

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA SEMESTRALE

FONDATA DA D'ARCO SILVIO AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI,
GIANFRANCO FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE,
ALBERTO VARVARO

DIRETTA DA STEFANO ASPERTI, CARLO BERETTA, EUGENIO BURGIO,
LINO LEONARDI, SALVATORE LUONGO, LAURA MINERVINI

VOLUME XLVI
(XVI DELLA IV SERIE)

FASCICOLO I



SALERNO EDITRICE · ROMA
MMXXII

ISSN 0390-0711

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 5617 del 12.12.2007

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2022 by Salerno Editrice S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta della Salerno Editrice S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

ASPETTI GRAMMATICALI DELLA TRANSIZIONE LATINO-ROMANZA: LA MORFOSINTASSI NOMINALE*

1. INTRODUZIONE

Il seminario che ospita quest'intervento s'intitola *Documentazione e ricostruzione nella linguistica romanza*: dovrebbe trattarsi in teoria di un'endiadi di metodo, a indicare il nesso indissolubile tra le due prospettive saussuriane della linguistica diacronica, la prospettiva e la retrospettiva. Ed è invece fin troppo noto come, nella pratica della ricerca, l'accento sull'una o sull'altra abbia portato a visioni contrapposte e a tratti inconciliabili sulla transizione latino-romanza: da un lato l'accento, come nel Meyer-Lübke, sulla ricostruzione a partire da lingue e dialetti romanzi (anche e soprattutto moderni) con «una impostazione non solo diacronica ma anche rivolta all'indietro, dal romanzo verso il latino», che può portare, con l'aggiunta di poche pennellate di cronologia assoluta come in G. Straka, «a collocare la frammentazione dell'unità latina già nel II secolo d.C.»,¹ se non ancor prima; e all'altro estremo, la focalizzazione sulla documentazione latina che ha portato alcuni all'estrema conseguenza di ritenere il latino ancora parlato, in Gallia, alle soglie del sec. IX, a ridosso della prima documentazione univocamente volgare.

Complesso di questioni che qui si lascerà da parte, per perseguire un obiettivo ben più puntuale e limitato, quello di mettere a fuoco, di tale transizione (comunque definita e collocata) alcuni aspetti grammaticali di cui alla lista seguente, ove ad ognuna delle etichette dei fenomeni e delle categorie in questione – relative a sintassi (1a), morfosintassi (1b) e morfologia (1c) – segue la definizione con cui qui si opera:²

* Il lavoro, e in particolare il § 4, è prodotto del progetto di ricerca «The morphosyntax of agreement in Tuatschin: acquisition and contact», finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero per la ricerca scientifica (SNF 100012-159544). Grazie agli amici Stefano Asperti, Marcello Barbato, Vittorio Formentin, Giancarlo Schirru, Anna M. Thornton e Mario Wild (il che non li coinvolge – va da sé – nella responsabilità di quanto qui sostenuto) per i commenti, preziosi, a una precedente versione dello scritto o in occasione del seminario napoletano di MR in cui il testo è stato presentato il 15 novembre 2021. E grazie, prima ancora, alla direzione della rivista e a tutti gli organizzatori per l'invito nonché, *last not least*, all'amica Rosanna Sornicola, che ha voluto interagire con me quel pomeriggio in qualità di *discussant*, dal che è scaturita una discussione istruttiva.

1. Le due citazioni rispettivamente da A. VÄRVARO, *Storia, problemi e metodi della linguistica romanza*, Napoli, Liguori, 1980² (1 ed. 1968), p. 149, e M. BARBATO, *Dal latino alle «scriptae» italo-romanze*, in *Manuale di linguistica italiana*, a cura di S. LUBELLO, Berlin-Boston, De Gruyter, 2016, pp. 9-30, a p. 11, ai quali si rimanda per una nitida sintesi.

2. L'iniziare con una batteria di definizioni esplicite, provenienti da studi di riferimento in

- (1) a. ACCORDO: «systematic covariance between a semantic or formal property of one element and a formal property of another».³
- b. I. CASO (flessivo): «Case is a system of marking dependent nouns for the type of relationship they bear to their heads»;⁴ «case [...] for the Greeks was a system of word forms that signified relationships in sentences».⁵
- II. NUMERO: «values of the number feature have meanings and forms associated with them. The main part of the meaning of the singular is that it refers to one real world entity, while the plural refers to more than one distinct real world entity».⁶
- III. GENERE GRAMMATICALE: «Genders are classes of nouns reflected in the behavior of associated words».⁷
- IV. GENERE DEL CONTROLLORE/DEL BERSAGLIO: «We should [...] differentiate controller genders, the genders into which nouns are divided [*scil.* in base alla definizione (1b.iii)], from target genders, the genders which are marked on adjectives, verbs and so on».⁸
- c. CLASSE FLESSIVA: «An inflectional class is a set of lexemes whose members each select the same set of inflectional realizations».⁹

Si tratta di fenomeni e categorie strettamente interconnessi, cui mi accosterò prevalentemente in prospettiva retrospettiva, a partire da varietà romanze documentate e risalendo a varietà (antiche) parimenti documentate, per porre la questione seguente: quale il sistema piú vicino al latino fra quelli romanzi attestati, dal punto di vista della morfosintassi nominale? Vi arriveremo al § 4.2, trattando di attestazioni romanze del tardo sec. XI, e lasciando invece in ombra quanto ci dice il latino tardo (piú o meno *circa romançum*). Esemplificando con la categoria del caso, benché vari studi (cito per tutti il denso volume sulle origini di A. Zamboni) abbiano reso plausibile che in una fase alto-medievale il nome ne distinguesse tre (come schematizzato in 2), questa fase non è documentata da alcun testo romanzo e non aiuta dunque a rispondere alla questione ora posta.¹⁰

linguistica generale e tipologica, è movenza argomentativa pregnante: per intendersi e fugare malintesi – si mostrerà – giova sempre integrare le ellissi ed esplicitare il non detto.

3. S. STEELE, *Word Order Variation: a Typological Study*, in *Universals of Human Language*, iv. *Syntax*, ed. by J.H. GREENBERG et al., Stanford, Stanford Univ. Press, 1978, pp. 585-623, a p. 610.

4. B.J. BLAKE, *Case*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2001², p. 1.

5. B.J. BLAKE, *History of the Research on Case*, in *The Oxford Handbook of Case*, ed. by A.L. MALCHUKOV and A. SPENCER, Oxford, Oxford Univ. Press, 2008, pp. 13-26, a p. 13.

6. G.G. CORBETT, *Number*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2000, p. 4.

7. C.F. HOCKETT, *A Course in Modern Linguistics*, New York, Macmillan, 1958, p. 231, cit. in G.G. CORBETT, *Gender*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1991, p. 1.

8. CORBETT, *Gender*, cit., p. 151.

9. M. ARONOFF, *Morphology by itself*, Cambridge (MA), MIT, 1994, p. 182.

10. Cfr. A. ZAMBONI, *Alle origini dell'italiano. Dinamiche e tipologie della transizione dal latino*,

(2) Classi flessive del nome in latino tardo/proto-romanzo:

	I	II	III	IV
NOM.SG	rosa	filius	turris	brachiu/-o
OBL.SG	rose	fili(o)	turri	brachji/-o
ACC.SG	rosa	filiu/-o	turre	brachiu/-o
NOM.PL	rose/-as	fili/-os	turris	brachia
ACC.PL	rosas	filios	turris	brachia

Questione di linguistica storica che mobilita tutte le categorie definite in (1), alla quale se ne aggiungerà una seconda, piú puntuale, riferita all'accordo: se sia esistita una fase in cui l'accordo del gruppo verbale coinvolgesse anche il caso. Nel procedere dell'argomentazione, in connessione con queste due questioni diacroniche, se ne toccheranno alcune altre di natura analitica/concettuale, su cui pure i dati della diacronia (o pancronia) romanza permettono di riflettere:

- (3) a. il rapporto fra genere e caso;
 b. il rapporto fra genere e numero;
 c. la definizione di genere grammaticale;
 d. il rapporto fra caso e accordo.

Tra le questioni ora enunciate, e i fenomeni su cui vertono, vige una stretta interconnessione: *in re*, perché in lingue fusionali come latino e lingue romanze l'accordo per genere e numero (ed eventualmente caso) è espresso da esponenti cumulativi sui quali si strutturano perlopiú anche le opposizioni di classe flessiva; e *post rem*, perché i diversi tratti si incrociano in vari modi nell'analisi. Se ad esempio si pone la questione, morfologica, di quante fossero le classi del nome in antico francese nella sua fase attestata piú precoce, si arriva ad una risposta ben diversa a seconda che si ritenga – pas-

Roma, Carocci, 2000. Un obliquo derivato formalmente dall'ablativo latino (non dal dativo-genitivo) ha individuato V. FORMENTIN, *Tracce di una flessione accusativo-ablativo e altri arcaismi morfologici in un antico testo meridionale* (Cod. Cass. 629), in «L'Italia dialettale», LVII 1994, pp. 99-117, in un testo probabilmente lucano: *Un volgarizzamento della Regola di San Benedetto del secolo XIV* (Cod. Cass. 629), a cura di M.E. ROMANO, Montecassino, Pubblicazioni Cassinesi, 1990. In quel testo, tale obliquo contrae un'opposizione binaria con un caso, erede come ovunque dell'accusativo latino, che assomma in particolare le funzioni di soggetto e oggetto diretto: non vi si configura dunque un'opposizione tricasuale.

sando alla morfosintassi –¹¹ che un’opposizione binaria di caso si conservasse nel nome (e realmente, nella lingua parlata, come vuole la visione tradizionale) ovvero che si trattasse *ab antiquo* di un fenomeno puramente di *scripta*, a ricoprire una realtà linguistica in cui «le processus de la perte des cas s’est achevé bien avant le XII^e siècle dans le langage parlé». ¹² Se coglie nel segno la «vision scripturaliste», secondo cui «la déclinaison n’avait déjà plus de réalité morphosyntaxique dans le français médiéval parlé, et cela dans toutes les variétés dialectales», ¹³ e il marcamento del nominativo, da sempre, «ne constitue qu’une option possible, c’est-à-dire un usage parmi d’autres en variation libre», ¹⁴ allora si deve supporre un sistema oppositivo di classi flessive da sempre molto simile a quello del francese odierno. Se invece l’opposizione di caso fu una realtà linguistica del francese antico, la quale «[a]u XII^e et au XIII^e siècle [...] est encore très solide, au moins sur le continent», ¹⁵ allora vanno distinte le sette classi seguenti:¹⁶

(4) Classi flessive del nome in francese antico:

a. CLASSE I			b. CLASSE II			c. CLASSE III		
	SG	PL		SG	PL		SG	PL
NOM	murs	mur	NOM	pere(s)	pere	NOM	niés	nevot
OBL	mur	murs	OBL	pere	peres	OBL	nevot	nevots
	‘muro’			‘padre’			‘nipote’	

11. Si opera qui con la distinzione fra categorie morfologiche e morfosintattiche teorizzata da G.G. CORBETT, *Features*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2012, pp. 44-49: nel primo caso si è di fronte a tratti “interni” (al componente morfologico, appunto: vd. oltre alla n. 58), nel secondo di quel sottoinsieme delle proprietà morfologiche rilevanti per la sintassi.

12. L. STANOVAIA, *Sur la déclinaison bicasuelle en ancien français (point de vue scriptologique)*, in «Travaux de Linguistique et de Philologie», xxxi 1993, pp. 163-82, a p. 170, sulla scorta di B. CERQUIGLINI - J. CERQUIGLINI - C. MARCHELLO-NIZIA - M. PERRET-MINARD, *L’objet “ancien français” et les conditions propres à sa description linguistique*, in *Méthodes en grammaire française*, éd. par J.-C. CHEVALIER et M. GROSS, Paris, Klincksieck, 1976, pp. 185-200, a p. 187.

13. K. GRÜBL, *Ce que les chartes nous apprennent sur la variation et le changement linguistiques au Moyen Âge: l’exemple de la déclinaison bicasuelle de l’ancien français*, in «Revue de linguistique romane», lxxix 2015, pp. 5-38, a p. 5.

14. J.-P. CHAMBON-R. DAVIDSDOTTIR, *Approche de la déclinaison des substantifs en ancien français: de Moignet à Skårup (lecture critique et suggestions)*, in «Bulletin de la Société de linguistique de Paris», cii 2007, pp. 173-92, a p. 180.

15. L. FOULET, *Petite syntaxe de l’ancien français*, 3^e éd. revue, Paris, Champion, 1930, p. 34.

16. La schematizzazione da M. LOPORCARO-A. GIUDICI, *Declension, Gender and Number*, in stampa in *Bridging the Gap between Late Latin and Early Old French: Empirical Investigations to*

d. CLASSE IV			e. CLASSE V			f. CLASSE VI			g. CLASSE VII		
	SG	PL		SG	PL		SG	PL		SG	PL
NOM	rose	roses	NOM	flo(u)rs	flo(u)rs	NOM	ante	antains	NOM	cors	cors
OBL	rose	roses	OBL	flo(u)r	flo(u)rs	OBL	antain	antains	OBL	cors	cors
	‘rosa’			‘fiore’			‘zia’			‘corpo’	

Se circa il caso in antico francese il problema è di natura empirica, inerente a documentazione e analisi dei dati, circa un’altra delle categorie morfosintattiche in (1b) si ha, in aggiunta, un problema di natura teorica, in quanto alla definizione di genere ivi riportata – qui di nuovo in (5a) – se ne contrappongono di alternative:

- (5) GENERE GRAMMATICALE (definizioni alternative):
- tratto inerente al lessema nominale, manifestato sintagmaticamente sull’ accordo e in base ad esso diagnosticato (definizione in 1b.III);¹⁷
 - tratto proprio della singola forma flessa del lessema nominale;¹⁸ vd. § 3.1;
 - tratto inerente al lessema nominale, ma non definito in termini di accordo;¹⁹ vd. § 3.2.

(*Morpho*)*Syntactic Changes*, ed. by A. CARLIER et al., Berlin-Boston, De Gruyter, ove si seguono ad es. H. RHEINFELDER, *Altfranzösische Grammatik*, II. *Formenlehre*, München, Hueber, 1967, pp. 20-33; B. WOLEDGE, *La Syntaxe des substantifs chez Chrétien de Troyes*, Genève, Droz, 1979, pp. 16-21; A. KIHM, *Old French and Romanian Declensions from a Word and Paradigm Perspective and the Notion of “DEFAULT Syncretism”*, in «Revue roumaine de linguistique», LVII 2012, pp. 3-34; ID., *Old French Declension. A Word and Paradigm Approach and the Role of Syncretism and Defaults in its Rise and Fall*, in *Defaults in Morphological Theory*, ed. by N. GISBORNE and A. HIPPLISLEY, Oxford, Oxford Univ. Press, 2017, pp. 40-72. Rappresentazioni diverse del sistema delle classi, ma accomunate dal presupposto (tradizionale) della pertinenza dell’ opposizione di caso, si leggono ad es. in C. BURIDANT, *Grammaire du français médiéval (GFM). XI^e-XIV^e siècles*, Strasbourg, ELiPhi, 2019, pp. 198-201, e in A. CARLIER - C. GUILLOT-BARBANCE - C. MARCHELLO-NIZIA - L. SCHÖSLER, *Catégories variables: noms, adjectifs, pronoms et déterminants*, in *Grande Grammaire Historique du Français*, éd. par C. MARCHELLO-NIZIA et al., Berlin, De Gruyter, 2021, pp. 632-744, alle pp. 633-39.

17. Cfr. CORBETT, *Gender*, cit.; Ö. DAHL, *Animacy and the Notion of Semantic Gender*, in *Gender in Grammar and Cognition*, ed. by B. UNTERBECK et al., Berlin-New York, De Gruyter, 2000, pp. 99-116, a p. 113, e ID., *Elementary Gender Distinctions*, ivi, pp. 577-93, a p. 588.

18. Cfr. N. BATEMAN-M. POLINSKY, *Romanian as a Two-Gender Language*, in *Hypothesis A - Hypothesis B. Linguistic Explorations in Honor of David M. Perlmutter*, ed. by D. GERDTS et al., Cambridge (MA), MIT, 2010, pp. 41-77, e M. MAIDEN, *The Romanian Alternating Gender in Diachrony and Synchrony*, in «Folia linguistica historica», XXXVII 2016, pp. 111-44.

19. R. SORNICOLA, *Processi di pluralizzazione in siciliano: classi flessive, stampi prosodici e rappresentazioni morfologiche*, in «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», XXXI 2020, pp. 133-200, a p. 189.

Le definizioni alternative in (5b-c) sono problematiche, come vedremo, trattando in particolare della transizione latino-romanza dall'angolatura, appunto, della categoria del genere grammaticale.²⁰

2. IL GENERE GRAMMATICALE: PROBLEMI COL NEUTRO (IN DIACRONIA E IN SINCRONIA)

Così inizia il capitolo sul genere del monumentale *Social Variation and the Latin Language* di James Adams:

The history of Latin to the Romance languages shows a transition from a three- to a two-gender system, with the neuter lost, though recently this conventional view has been questioned and it has been argued that there are four-gender systems in part of the Romance family (Loporcaro and Paciaroni 2011), an argument based on definitions of gender that will not be entered into here [il riferimento è in partic. a (1b.iv), *M.L.*].²¹

Nell'articolo che Adams ha la bontà di citare, come in altri lavori,²² si mostra che si danno varietà romanze delle quali, date le definizioni in (1), si deve concludere che hanno conservato il neutro latino (pur con modifiche) o lo hanno addirittura scisso in due generi distinti. Ma il “non entrare in materia” circa queste definizioni permette di reiterare la tradizionale presentazione dei fatti secondo cui la transizione latino-romanza consisterebbe, per questo aspetto, in nulla più che «a transition from a three- to a two-gender system». ²³ Cosa senz'altro legittima, se si studia il latino, anche tar- do, prospetticamente; meno se si ricostruisce la transizione al romanzo.

20. Trattazione cui non si saprebbe bene cosa sostituire se si seguisse nel suo brillante esercizio di nichilismo terminologico (appellantesi a F. de Saussure) N. LA FAUCI, *Sul neutro*, in *Grammatiche e grammatici. Teorie, testi e contesti*. Atti del xxxix Convegno della Società Italiana di Glottologia, Siena, 23-25 ottobre 2014, a cura di M. BENEDETTI et al., Roma, Il Calamo, 2016, pp. 9-38, alle pp. 32 e 34, che, ancor più radicalmente, parla de «il cosiddetto genere» proponendo in particolare del neutro (il «cosiddetto neutro», p. 29) – ma non degli altri valori della categoria – una ridefinizione di cui al § 5 si mostrerà l'inconsistenza.

21. J.N. ADAMS, *Social Variation and the Latin Language*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2013, p. 383.

22. M. LOPORCARO-T. PACIARONI, *Four Gender-Systems in Indo-European*, in «Folia linguistica», xlv 2011, pp. 389-434; M. LOPORCARO, *Variazione dialettale e ricostruzione. 1. La degeminazione settentrionale. 2. I due neutri del Centro-Meridione*, in *Usare il presente per spiegare il passato. Teorie linguistiche contemporanee e lingue storiche*. Atti del xxxiii Convegno della Società Italiana di Glottologia, Palermo, 16-18 ottobre 2008, a cura di L. MELAZZO, Roma, Il Calamo, 2012, pp. 111-60; ID., *Gender from Latin to Romance. History, Geography, Typology*, Oxford, Oxford Univ. Press, 2018.

23. Segue Adams per un diverso scopo retorico LA FAUCI, *Sul neutro*, cit., p. 19, che dichiara

Già da questo assaggio si vede che tra i valori del genere è il neutro ad essere oggetto di dibattito;²⁴ e che è altresì cruciale accordarsi sulle definizioni con cui si lavora. Le ragioni sono evidenti a chi si occupi di comparazione tipologica:

The correspondence problem [...] We should continue to attempt to prove cross-linguistic validity of our features, through care about definitions.²⁵

E ancora, con specifico riferimento al genere in rumeno, la lingua romanza standard per la quale il dibattito è più acceso:

The analytical problem posed by Romanian is genuinely interesting [...]. It matters that we are consistent in our analyses, since otherwise when we move to typology we are not comparing like with like.²⁶

Per dimostrare l'ineludibilità di questi principi di metodo, procediamo *e contrario*, prendendo avvio da una trattazione di un grande della romanistica con cui oggi è difficile dialogare in sede scientifica se non per fare storiografia della ricerca, e non perché la trattazione non contenga dati interessanti, ma perché li affronta in maniera per noi bizzarra. Scrive infatti Leo Spitzer nel 1941:

¿por qué [...] ha prevalecido el femenino de plural [si tratta di rumeno *oasele*, italiano *le ossa*, *ML*.] para indicar el colectivo *semi-singular* que reposa en el plural del neutro latino? Creo por mi parte en una *feminización mental* de esos colectivos, que *precede al artículo femenino le, o*, para decirlo de una manera menos formalista, el artículo no hace más que manifestar de manera explícita un sentimiento de los hablantes [corsivi aggiunti, *ML*.]²⁷

Le espressioni evidenziate sono intraducibili in un'analisi linguistica condotta con criteri odierni, ma soprattutto lo è l'ottica generale, che discioglie

in apertura «Come fa Adams (2013: 383) si precisa che qui non si entra nel merito di tale argomentazione»: con quali risultati si vedrà al § 5.

24. Anche per l'analisi dell'antico francese (4), l'eliminazione del caso comporterebbe l'eliminazione del neutro (su cui vd. la n. 31).

25. G.G. CORBETT, *Features: essential notions*, in *Features. Perspectives on a Key Notion in Linguistics*, ed. by A. KIBORT and G.G. CORBETT, Oxford, Oxford Univ. Press, 2010, pp. 17-36, a p. 33.

26. G.G. CORBETT, *Gender typology*, in *The Expression of Gender*, vol. VI. *The Expression of Cognitive Categories*, ed. by G.G. CORBETT, Berlin, Mouton De Gruyter, 2014, pp. 87-130, a p. 89.

27. L. SPITZER, *Feminización del neutro* (rumano «*oasele*», italiano «*le ossa*», ant. francés «*ces brace*», español «*las vísceras*»), in «*Revista de filología hispánica*», III 1941, pp. 339-71, a p. 347.

il grammaticale nel cognitivo (definito “proprietà dello spirito umano”) e ritiene con questo di aver compiuto un progresso rispetto al mal tollerato maestro Meyer-Lübke e ai suoi allievi ortodossi, al loro positivismo neogrammaticale, tacciato di guardare – in modo miope, secondo Spitzer – a desinenze e accordi per parlare del genere grammaticale:²⁸

Graur, a pesar de su sentimiento lingüístico tan fino, que le ha permitido descubrir el neutro en rumano, se ha dejado coger esta vez en *la trampa del positivismo fonético de Meyer-Lübke*, ese gran sabio que, *demasiado especializado en las lenguas románicas*, [...] buscaba su explicación en lo que él creía el *hic et nunc* de esa lengua (en general, en un accidente fonético particular). [...] El rumano y el francés son, ante todo, *hombres* que hablan, luego hombres que hablan *rumano* o *francés*. El lingüista no debe olvidar esta verdad elemental. Y entre los hechos humanos elementales colocamos, con esos grandes poetas-sabios que se llaman Herder y Jakob Grimm, más “realistas” que los sucesores neogramáticos y neopositivistas, la *animización* poética de lo *inanimado* que, en grados diferentes, conocen *todas las lenguas* [corsivi aggiunti nella prima e nell’ultima frase, originali i restanti, *M.L.*].

L’obiezione è facile: se processi di «animización» e «feminización» sono propri di tutte le lingue, essi non possono avere a che fare con i valori animato o femminile della categoria grammaticale del genere dato che quest’ultima – si dice un’ovvietà – è propria di meno della metà delle lingue del mondo.²⁹

2.1. *Asimmetrie fra genere del bersaglio e del controllore*

Proprio col rumeno, ricordato nel titolo del saggio di Spitzer, cominciamo ora a soffermarci in dettaglio sulle definizioni introdotte in (1) e in special modo sulla distinzione fra genere del controllore e del bersaglio (termini impiegati da Corbett, a sostituire i meno spediti «genere selettivo/flessivo» di Hockett).

I due vanno distinti perché si possono dare delle discrasie, nelle due direzioni. Così è per i tre generi del rumeno, generi del controllore in quanto la lingua distingue tre classi di nomi controllori benché per mezzo di due sole serie di bersagli dell’accordo, maschile e femminile, come si mostra con l’aggettivo e l’articolo in (6):

28. Ivi, pp. 369-71.

29. Cfr. G.G. CORBETT, *Sex-based and Non-sex-based Gender Systems*, in *The World Atlas of Language Structures*, ed. by M. HASPELMATH et al., Oxford, Oxford Univ. Press, 2005, cap. 31 pp. 130-33.

(6)	SINGOLARE	PLURALE	rumeno
M	<i>student-ul e bun</i> 'lo studente è buono'	<i>studenti-i sunt bun-i</i> 'gli studenti sono buoni'	
N	<i>vin-ul e bun</i> 'il vino è buono'	<i>vinuri-le sunt bun-e</i> 'i vini sono buoni'	
F	<i>băutur-a e bun-ă</i> 'la bevanda è buona'	<i>băuturi-le sunt bun-e</i> 'le bevande sono buone'	

I nomi neutri selezionano accordo maschile al singolare e femminile al plurale, ma costituendo una terza classe di lessemi, irriducibile alle altre due e pienamente produttiva: un terzo genere, solo, divenuto pienamente sincretico.

Se il rumeno possiede dunque tre generi del controllore, pur dati due soli generi del bersaglio, l'asimmetria inversa si dà nella gran parte delle lingue romanze entro il sistema pronominale, come mostrano gli esempi spagnoli in (7):³⁰

(7)	a.	<i>antes me gustaba</i>	<i>Pilar</i>	<i>pero</i>	<i>ella/*eso ya no me interesa</i>	sp.
	b.	"	<i>Pedro</i>	"	<i>el/*eso</i>	"
	c.	"	[<i>ir al cine</i>] _F	"	<i>eso</i>	"

Qui è rimasto un paradigma che marca nell'accordo un'opposizione a tre membri, con forme tutte ereditate dal latino quale *eso*, distinto da *ese* M.SG e *esa* F.SG, forme definite tradizionalmente – e giustamente – neutre. Queste forme rappresentano un terzo valore distinto del genere, marcato sui bersagli dell'accordo (o, per brevità, un terzo genere del bersaglio). La cui funzione, una volta riassegnati tutti i nomi già neutri agli altri due generi (al contrario che in rumeno), è di esprimere il *default* ad esempio là dove, come in (7c), si debba riprendere un antecedente non nominale (qui una frase) e dunque privo di specificazione di genere.³¹ Ed è appena il caso di ricordare

30. I. FERNÁNDEZ-ORDÓÑEZ, *Del Cantábrico a Toledo: El "neutro de materia" hispánico en un contexto románico y tipológico*, in «Revista de historia de la lengua española», 1 2006, pp. 67-118, e ivi, II 2007, pp. 29-81, a p. 55 della seconda puntata.

31. La stessa funzione ereditaria è rimasta appannaggio della forma neutra dell'aggettivo in antico francese e, si vedrà al § 4.2, in soprasilvano antico. In occasione del seminario napoletano l'amico G. Schirru ha giustamente osservato come, a rigore, il concetto di «genere del bersaglio» (laddove non anche del controllore) non sia ricoperto dalla definizione di genere in (1b.III), non dandosi le «classi di nomi» cui essa si richiama. Si possono qui far valere un argomento sincronico ed uno diacronico: in sincronia, pur non ricorrendo lessicalmente, una tale classe può costituirsi tramite la conversione in nomi di altre parti del discorso, attribuite al genere di *default* (cfr. l'uso dell'articolo neutro in spagnolo con gli aggettivi sostantivati: *lo*

che si tratta di una funzione anch'essa ereditata, come le forme, dal latino: «dulce et decorum est pro patria mori» (Hor. *Carm.*, III 2 13).

2.2. *Neutri misconosciuti*

Questi strumenti permettono di trattare la diacronia come la sincronia, risolvendo una serie di problemi, terminologici e concettuali, che invece serpeggiano nelle analisi di chi tali strumenti non adotta in modo coerente. Ed è qui cruciale da un lato riconoscere la connessione, ma dall'altro aver chiara la distinzione fra sviluppi diacronici e assetto sincronico. Esemplichiamo di nuovo, come in (7), con la persistenza di accordo neutro nel paradigma pronominale, stavolta col guascone (che sta qui per l'intero dominio occitanico):³²

- (8) a. *E comprenes ço qui èi dit? Oc, qu'ac compreni.* NEUTRO <(HO)C
 'Est-ce que tu comprends ce que j'ai dit? Oui, je le comprends'
 b. *E comprenes aqueste mot? Oc, qu'u compreni.* MASCHILE <ILLUM
 'Est-ce que tu comprends ce mot? Oui, je le comprends'

Se per l'opposizione dei due clitici oggetto *u* ed *ac* in guascone, ereditaria nella forma come nella funzione, A. Kristol (vd. la n. 32) non esita a definir «neutro» quest'ultimo (8a), che può avere per antecedente solo una frase così opponendosi a *u* (8b), poche pagine prima si esprime però come segue:³³

Comme il n'y a plus de substantifs neutres en français, les anaphoriques 'neutres' qui ont survécu ne peuvent évidemment plus y renvoyer. [...] il vaudrait mieux ne plus les appeler ainsi. Cette terminologie est susceptible de provoquer des malentendus, en particulier par rapport aux langues qui possèdent un *vrai neutre* (comme le latin ou l'allemand) [corsivo aggiunto, *M.L.*].

Formulazione cui si richiama uno studio recente sull'y accusativo del

hermoso de la vida 'il bello della vita'); in diacronia, gli esempi di discrasia nella direzione esemplificata in (7) insorgono generalmente per lo svuotamento – con riassegnazione dei suoi membri ad altre – di una delle classi in precedenza ospitanti lessemi controllori.

32. A. KRISTOL, *Une mutation typologique inachevée: la substitution du neutre par l'inanimé*, in «Revue de Linguistique Romane», LIV 1990, pp. 485-516, a p. 491. Cfr. G. ROHLFS, *Le gascon. Troisième édition augmentée*, Tübingen, Niemeyer-Éditions Mairimpouey Jeune (Pau), 1977, pp. 181-83, che pure avanza qualche dubbio circa l'etimo *ac* < HOC indicato invece senz'altro da J. RONJAT, *Grammaire istorique des parlers provençaux modernes*, 4 voll., Montpellier, Société des langues romanes, 1930-1941, vol. III p. 68.

33. KRISTOL, art. cit., p. 487.

francese regionale su sostrato franco-provenzale,³⁴ per negargli lo statuto di clitico neutro: «D’où l’étiquette de “neutre” qu’on a *abusivement* coutume de lui attribuer (depuis Tuailon 1969, p. 170)» [corsivo aggiunto, *M.L.*].³⁵ Ma questa confusione non insorge se si opera la distinzione fra genere del bersaglio e genere del controllore (1b.iv), poiché anche qui come in (7) esiste un paradigma a tre membri, nel quale il clitico oggetto diretto *y* si oppone a *le* e *la*, con le stesse funzioni di *default* – riprendere antecedenti non nominali – che il pronome tonico neutro *ça* (anch’esso un suo possibile antecedente):³⁶

(9) *je l’ai faite (cette chose)* _F ≠ *je l’ai fait (ce travail)* _M ≠ *j’y ai fait (ça)* _N

Dato questo paradigma trimembre e le definizioni in (1b), benché non derivi in diacronia da una forma latina neutra, questo *y* va considerato espressione di un terzo genere del bersaglio, che in considerazione dell’assetto generale dei sistemi di genere romanzi non si può che etichettare “neutro”,³⁷ a dispetto dell’abusivo «abusivement» testé citato. Quest’ultimo procede da un lato, come detto, dalla mancata distinzione fra genere del bersaglio e del controllore, dall’altro presumibilmente dalla tacita assunzione che “neu-

34. Per l’estensione geografica del fenomeno vd. G. TUAILLON, *Substrat et structure : à propos d’un solécisme du français populaire de Lyon et de sa région*, in «Travaux de linguistique et de littérature romanes», VII 1969, pp. 169-75, alle pp. 169 sg.: un «quadrilatère vaguement dessiné par les diagonales Lausanne-Saint-Etienne et Mâcon-Grenoble, c’est-à-dire, en gros, le noyau de la région où le français régional repose sur le substrat des parlers franco-provençaux».

35. M. AVANZI, *Le pronom «y» accusatif en français régional et dans les dialectes galloromans: histoire et géographie*, in «Linguisticae investigationes», XLI 2018, pp. 63-87, a p. 64 n. 1.

36. Cfr. TUAILLON, art. cit., pp. 169-70, dove si legge che *y* può anche fungere da clitico propredicativo, come l’it. *lo* in *Ricco, Gianni non lo è di certo: Riche, il n’y est pas tellement*; funzione in cui pure ricorre il genere di *default*, che in questo paradigma in italiano è il maschile mancando un clitico neutro. Si noti che di *default* in una lingua può esservene più d’uno distinto (vd. ad es. i contributi radunati in GISBORNE-HIPPISLEY, op. cit. alla n. 16, e l’ulteriore bibliografia precedente citata in M. LOPORCARO-T. PACIARONI, *Multi-layered Default in Ripano*, in *All Things Morphology. Its Independence and its Interfaces*, ed. by S. MORADI et al., Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 2021, pp. 215-36). Se un dato valore, come nei casi qui in esame, ricorre isolatamente su di un solo bersaglio, si parla di iperdifferenziazione di genere: vd. CORBETT, *Gender*, cit., pp. 168 sg.

37. Si può ricorrere infatti da un lato alla comparazione tipologica, dall’altro alla struttura e nomenclatura dei sistemi di genere indoeuropei nei quali, in fase storica, il maschile e il femminile hanno un nucleo semantico mentre il terzo genere, se presente, può averlo (referenti inanimati in rumeno), ma è comunque stato denominato *ex negativo*, “né l’uno né l’altro”. Si aggiunga qui l’identità funzionale fra *y* ed altri pronomi (7c) o clitici (8a) romanzi, che continuano indubitabilmente il neutro latino.

tro” si possa definire, in romanzo, un terzo valore del genere solo se erede del neutro latino.

3. DEFINIZIONI ALTERNATIVE (EVENTUALMENTE IDIOLINGUISTICHE) DEL GENERE GRAMMATICALE?

3.1. *Il genere come inerente alla forma di parola anziché al lessema*

Torniamo al rumeno, perché è a proposito di questa lingua che è stata avanzata, in anni recenti, una delle definizioni della categoria del genere (5b) che si vogliono alternative a quella corrente in (1b.iii). Data quest’ultima, e il suo complemento in (1b.iv), del rumeno dobbiamo dire quanto abbiamo detto al § 2.1, ossia che esso ha tre generi (del controllore). Molti sostengono che il rumeno ha invece due soli generi ed in anni recenti così fanno un contributo di N. Bateman e M. Polinsky nonché, a queste richiamandosi, uno di M. Maiden, il quale ha il vantaggio di proporre una ridefinizione esplicita – e pertanto falsificabile – della categoria del genere grammaticale, così da servirsene nell’analisi del rumeno:

Romanian [...] is actually a language in which gender is *predominantly* a property not of lexemes, but of their component word-forms [corsivo aggiunto, *M.L.*].³⁸

Emerge già dall’avverbio «predominantly» la vaghezza di questa ridefinizione, che omologa il genere al numero, questo sí, nel nome, inerente alla forma di parola. L’incongruenza si fa palese se si legge l’altro saggio ricordato, secondo Maiden «the [...] most significant, intervention» sul tema dal quale si riportano qui di seguito alcune citazioni cruciali:³⁹

- (10) a. **GENERE e ACCORDO:** «Following Charles Hockett (1958, 231), “Genders are classes of nouns [systematically] reflected in the behavior of associated words”. This “behaviour” is manifested in agreement, which *we define* as covariation between the *form* of the trigger (noun) and the form of the target (such as adjectives and articles)» [corsivi aggiunti, *M.L.*].⁴⁰
- b. **CLASSE NOMINALE:** «We propose that Romanian has two noun classes in the singular and in the plural, and that this categorization is not lexically specified. The division of nouns into classes in the singular is different from their division into classes in the plural». ⁴¹

38. MAIDEN, art. cit., p. 116.

39. Ivi, pp. 111 sg.

40. BATEMAN-POLINSKY, art. cit., p. 41.

41. Ivi, p. 52.

- c. Relazione fra CLASSE NOMINALE e GENERE: «Noun class and gender are different terms denoting the same concept [...]; class and gender are used interchangeably in this chapter» [corsivi aggiunti, *M.L.*].⁴²

Da (10a) è anzitutto evidente che le autrici, mentre dicono di rifarsi alla definizione del genere in (1b.III), in realtà lo definiscono in termini che sarebbero appropriati per il genere *manifesto*:⁴³ basti dire qui che con questo strumentario imperfetto non si potrebbe descrivere il latino di Cicerone bensì solo quello degli immobilizeristi che intitolano le proprie agenzie *Domus Bonus* o *Novus Domus*,⁴⁴ questi sí – ben piú dei sardi del *De vulgari eloquentia* (I 11 6) – «grammaticam tamquam simie homines imitantes». ⁴⁵ Ancor piú radicale, se possibile, l'incoerenza che emerge da (10b-c). Mentre afferma sin dal titolo di considerare il rumeno una lingua a due generi, in realtà il contributo in esame deve supporre quattro valori, non due,⁴⁶ e non del genere grammaticale ma di una categoria mista che Fedden e Corbett chiamano NUMGEN, in un contesto di *reductio ad absurdum* (senza riguardo al rumeno) di un'ipotetica analisi che operasse con un unico tratto NUMGEN. Vi si dimostra che servono alla descrizione grammaticale i due tratti morfosintattici di numero e genere, tra loro indipendenti:

the two proposed features [genere e numero, *M.L.*] are orthogonal to each other (they cross-cut). Items which take masculine agreement can be singular or plural, as can those which take feminine agreement. Equally, if we gather the nouns which take singular agreement they can be masculine or feminine, as equally for the plu-

42. Ivi, p. 74 n. 2.

43. Circa il 'genere manifesto' (*overt gender*) si rimanda a CORBETT, *Gender*, cit., p. 62, dove è così definita la condizione in cui «the gender of a noun is evident from its form».

44. Vd. rispettivamente il sito istriano <<https://www.istra.hr/de/business-information/projekte/domus-bonus>> e quello tedesco <<https://www.immowelt.de/adressen/makler/de-tail.aspx?agid=91691EA60DA04EE1AF9AD855AE828CC1>> [accesso il 6 novembre 2021].

45. Mi limito qui all'inconsistenza teorico-concettuale della ridefinizione del genere grammaticale, tacendo dei molti problemi empirici dell'analisi (presuntamente) bigenere del rumeno, già piú volte messi in luce: M. LOPORCARO, *Gender*, in *The Oxford Guide to the Romance Languages*, ed. by A. LEDGEWAY and M. MAIDEN, Oxford, Oxford Univ. Press, 2016, pp. 924-35, alle pp. 929 sg.; ID., *Gender from Latin to Romance*, cit., pp. 100-9; ID., *Composti V+N e genere grammaticale in rumeno*, in *Di tutti i colori. Studi linguistici per Maria Grossmann*, a cura di R. D'ALESSANDRO et al., Utrecht, Utrecht Univ. Repository, 2017, pp. 197-202 [<<https://dspace.library.uu.nl/handle/1874/396314>>]. Le prove empiriche ivi addotte dimostrano che in nessun modo il comportamento sintattico della classe dei nomi neutri rumeni può ricondursi *esaurientemente* alla loro morfologia, come invece sostengono autore e autrici citati.

46. Ciò risulta di necessità dall'enumerazione di quattro "classi nominali", due nel singolare e due nel plurale (10b), combinata con l'eguagliamento di «noun class» e «gender» (10c).

lisi (erroneamente, si è dimostrato) proclamata bigenere del sistema rumeno proposta da Maiden, Bateman e Polinsky. Con l'analisi, insostenibile, cade anche la ridefinizione del genere grammaticale cui essa si accompagna.

3.2. *Il genere come indipendente dall'accordo*

Prima di tornare alla complessiva vicenda diacronica della transizione ed alla risposta alla questione (sulla varietà romanza piú conservativa) posta al § 1, dobbiamo completare la discussione del tratto di genere esaminando l'ulteriore proposta alternativa in (5c) che si differenzia dalla precedente perché non nega al genere lo statuto di tratto inerente al lessema nominale bensí ne nega la diagnosticabilità in base alle opposizioni visibili sulle forme con questo accordate, discostandosi in ciò dalla pratica tipologica. Scrive infatti recentemente R. Sornicola:

anche se esistono sue rilevanti manifestazioni sintattiche come la concordanza, [...] il Genere è una proprietà intrinseca del controllore. [...] la sua natura piú profonda risiede in un complesso intreccio di caratteristiche semantiche e fonologiche inerenti al nome.⁴⁹

Cosí come il «predominantly» di Maiden, anche la «natura piú profonda» e il «complesso intreccio» costituiscono, diversamente dalle definizioni in (1),⁵⁰ espressioni non univoche e di difficile falsificabilità. Non è chiaro, in altre parole, quale diagnostica cogente dei valori del tratto di genere venga proposta come sostitutiva dell'accordo. Cerchiamo di capirlo in base all'analisi ivi presentata, basata su un dettagliato studio della flessione nominale in siciliano e schematizzata in (14), esattamente riprodotto dall'originale (con la sola aggiunta di *a*, *b* e *c* per comodità di riferimento):⁵¹

(14) Flessione del nome e genere grammaticale in siciliano (R. SORNICOLA)

a.	Maschile	/ b.	Neutro?	c.	Femminile
	SG -u		SG -u		SG -a
	PL -i		PL -a		PL -i
	SG -i		SG -i		SG -i
	PL -i		PL -a		PL -i

49. SORNICOLA, *Processi di pluralizzazione*, cit., p. 189.

50. Rispetto alle quali la concessiva «anche se esistono sue rilevanti manifestazioni sintattiche come la concordanza» risulta pragmaticamente infelice, non dandosi alcuna contrapposizione, anzi, fra accordo e natura inerente del genere.

51. SORNICOLA, *Processi di pluralizzazione*, cit., p. 192.

Tra femminile e maschile è aggiunto un «neutro», benché provvisto di punto interrogativo e connesso al maschile da una barra obliqua, il che ne lascia intuire uno statuto meno nettamente distinto da quest'ultimo rispetto al femminile. È quello che l'autrice definisce – come si vede in (15c) nella citazione seguente (suddivisa per comodità di riferimento) – un «genere latente»:⁵²

- (15) a. «Gli informatori sono ben consapevoli di questo tratto, così come di un valore collettivo (o talora duale) dei nomi a Plurale in *-a*.
 b. Ebbene, i tratti semantici [Non Animato], [Collettivo], [Duale] formano una ben nota costellazione di valori del Neutro in diverse lingue del mondo.
 c. Si potrebbe dunque sostenere che i tratti semantici menzionati, e specialmente la Non Animatezza e il valore collettivo, siano il nucleo di un terzo Genere, latente in siciliano, che ha affinità con il Neutro».

Da (15a) emerge qual sia la proprietà considerata diagnostica di questo terzo genere «latente»: il plurale in *-a* dei nomi ascrittigli, quali ad es. *u cannistru/i cannistra* (accanto a *i cannistri*), *u trappitu/i trappita* 'il frantoio/i frantoi' (accanto a *i trappiti*). Per il quale genere, dato il «complesso intreccio» di cui sopra, si individuano i correlati semantici in (15b-c).

Alcune osservazioni, la prima ad esplicitare un'ellissi (vd. la n. 2). Duale è un valore della categoria morfosintattica del numero, e di duale si è spesso parlato – battendo senza successo la stessa strada – a proposito di *braccia* e *ginochia*, non però davvero a proposito, come ha spiegato bene A.M. Thornton:

nell'analisi di Magni⁵³ è la categoria cognitiva della doppiezza più che quella linguistica del duale a venir chiamata in causa, e comunque solo come fattore di coesione di un gruppo di sostantivi che secondo la studiosa costituisce una categoria strutturata intorno a un nucleo prototipico, non come valore di una categoria grammaticale che le forme in *-a* esprimerebbero [si tratta dei plurali del tipo *le ossa, M.L.*].⁵⁴

52. Ivi, p. 193.

53. Il riferimento è a E. MAGNI, *Il neutro nelle lingue romanze: tra relitti e prototipi*, in «Studi e saggi linguistici», xxxv 1995, pp. 127-78. Fra i precedenti, definisce *le braccia* un «duale (mancato)» R.A. HALL, *Il plurale italiano in «-a»: un duale mancato?*, in «Italia», xxxiii 1956, pp. 140-42.

54. A.M. THORNTON, *La non canonicità del tipo it. «braccio» // «braccia» / «bracci»: sovrabbondanza, difettività o iperdifferenziazione?*, in «Studi di grammatica italiana», xxix-xxx 2010-2011, pp. 429-77, a p. 444.

Analogo ragionamento si può ripetere per gli altri correlati semantici additati in (15b). Non solo la categoria semantico-cognitiva del duplice, ma neppure quelle del collettivo e dell'inanimato possono considerarsi correlati necessari – e dunque eventualmente definitòri, come ad esempio è stato proposto per [non numerabile] nel caso del cosiddetto “neoneutro” italiano centro-meridionale – di questa classe a plurale in *-a*, dati gli esempi seguenti:⁵⁵

- (16) a. [non animatezza]: «C'ieranu puru: / 'i virduràra, 'i salumèrii, l'alivàra, 'i uccèri, / i riattèri, 'i farinàra [*sic, sil. farinàra, M.L.*], 'i frittulàra, 'i furnàra»;
 b. [collettivo]: «ti rugnu du pagnittuna» ‘ti do due pugni’.

In (16a) ricorrono infatti nomi plurali in *-a* designanti esseri umani, mentre il numerale modificante *pagnittuna* in (16b) smentisce si tratti di un collettivo, almeno se questa dizione, proteiforme, viene intesa nell’accezione in cui spesso la si incontra (in alternativa rispetto a “plurale generico” o “indistinto”) nelle discussioni della coesistenza di plurali in *-a* e in *-i*.⁵⁶

Se dunque i nomi con plurale in *-a* non sono necessariamente collettivi o inanimati, né (come s’è visto) sono specificati – in italiano come in siciliano – per un valore “duale” della categoria grammaticale del numero, sarà da ritenere che lo siano per quella del genere? La risposta, date le definizioni correnti (in 1), è negativa, in quanto quei plurali selezionano, come mostra (17), l’unico accordo plurale (*-i* su articoli, aggettivi di 1 classe, ecc.) disponibile in siciliano, che non diversamente dal russo o dal tedesco presenta un sistema convergente in cui non si oppongono generi distinti nel plurale per mancanza di mezzi morfologici.⁵⁷

55. Rispettivamente da P. CIPRIANO, ‘U Mircatu r’ ‘a Ucciria, giovedì 8 novembre 2012, in http://pippocipriano.blogspot.com/2012/11/lu-mircatu-da-vucciria_8.html [accesso il 3.11.2021] e dal blog https://www.bmwpassion.com/forum/threads/limportanza-del-dialetto-tutto-in-dialetto.111746/page-4.*Giobbe*;3295076 (3.10.2009) [accesso il 4.11.2021].

56. Così conclude, al riguardo, il recente studio quantitativo di S. CRUSCHINA, *Language Contact and Morphological Competition: Plurals in Central Sicily*, in «Word Structure», XIV 2021, pp. 174-94, alle pp. 186 sg.: «indeed, in a few cases our speakers attributed to *-a* plurals a semantic value of indistinct or generic plurality, possibly comparable to a collective meaning (e.g. *tanti tabbuta* ‘many coffins’ vs *tri tabbuti* ‘three coffins’). These semantic distinctions, however, were rather sporadic».

57. Cfr. LOPORCARO, *Gender from Latin to Romance*, cit., p. 67. Il paradigma aggettivale in (17b), attinto a G. PICCITTO, *Fonetica del dialetto di Ragusa*, in «L’Italia dialettale», XVII 1941, pp. 17-80, alle pp. 30 sg., mostra come anche nei dialetti centrali e sud-orientali che conoscono la metafonìa la flessione interna metafonetica – che in altri dialetti fuor di Sicilia salva la distinzione di genere nel plurale pur in presenza di neutralizzazione di *-e* ed *-i* atone finali – si sia

(17) Il genere come visibile sulle marche di accordo in siciliano

a.	SG	PL	b.	SG	PL	
	M -u	-i		M bbwonu	bbwoni	(dialetti con meta- fonia)
	F -a			F bbona		

Secondo queste definizioni (in particolare 1c), la morfologia nominale *-u* SG/*-i* PL, irrilevante per il genere, individua un valore del tratto morfologico (interno cioè alla morfologia, non morfosintattico) di classe flessiva.⁵⁸ Poiché questo dato morfologico viene invece assunto a definire il *genere*, chi tale analisi propone resta in onere a) di fornire una definizione alternativa di classe flessiva, distinta da quella di genere; b) simmetricamente, di fornire una definizione precisa di genere, distinta da quella di classe flessiva; ed infine c) di definire quale valore di quale tratto – se non il genere – accomuni i nomi in (14a) e (14b) sí da spiegare come mai essi selezionino accordi uniformemente maschili in (17) il che, nella mia analisi del siciliano, è dovuto alla loro appartenenza al medesimo genere ed è indipendente dalla differenza di classe flessiva.

Tali oneri restano inevasi nel saggio ora discusso, nel quale l'Autrice riprende quanto sostenuto in uno studio precedente e di cui ho già detto altrove.⁵⁹

ovunque, sull'isola, allineata analogicamente alla convergenza determinatasi per mutamento fonetico regolare (*-E > -i*) nella morfologia flessiva affissale.

58. G.G. CORBETT, *Features*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2012, p. 44. Così procede CRUSCHINA, art. cit., pp. 177 sg., commentando le due classi flessive i cui precedenti latini ospitavano nomi neutri, quella citata con plurale in *-A* e quella tardo-latina con plurale in *-ORA* (> *-ura*): «[Inflectional] C[class] 4 and IC 5, with their characteristic plural in *-a*, exclusively contain masculine nouns» e «do not show any special property with respect to gender and gender agreement, triggering masculine agreement in the singular and gender unspecified agreement in the plural».

59. Il riferimento è a R. SORNICOLA, *I dialetti italiani meridionali e la sorte del neutro: alcune riflessioni su una varietà siciliana*, in *Actes du XXV^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes, Innsbruck, 3-8 septembre 2007*, éd. par M. ILIESCU et al., 7 voll., Berlin-New York, De Gruyter, vol. II pp. 547-63, in cui nonostante il titolo non si parla della sorte del (genere) neutro bensì della classe flessiva a plurale in *-a* erede della sottoclasse della II declinazione latina ospitante i nomi neutri, come spiegato in LOPORCARO, *Gender from Latin to Romance*, cit., pp. 66-67. Invano, come si vede dalla discussione del lavoro più recente testé svolta. Ora l'Autrice ne annuncia uno ulteriore, in preparazione per la miscellanea in onore di L. Melazzo, in cui si troveranno forse le risposte alle domande in (a)-(c), risposte che non ho potuto evincere dalla pur interessantissima e vivace discussione seguita alla presentazione del testo al seminario di MR di cui alla nota iniziale.

3.3. *Genere e classe flessiva: o della perniciosità dell'ellissi in linguistica*

Nella confusione tra genere e classe flessiva che, alla fin fine, è alla base dei problemi di definizione e di analisi che inficiano i contributi ripercorsi ai §§ 3.1-3.2, le autrici e gli autori di questi sono in ottima compagnia, che tale confusione si vede all'opera nelle pagine di grandi studiosi. Così ad esempio Ignazio Baldelli:

Nel perugino antico non esiste l'opposizione del maschile con il femminile, propria della lingua letteraria; ma esiste l'opposizione del femminile e del maschile, che hanno desinenze comuni, con il neutro. In sostanza nel perugino antico esiste il plurale *ordinamenta* che si contrappone al plurale *omene* e *femmene*.⁶⁰

Il fatto di cui Baldelli parla riguarda la flessione del sostantivo e discende da un mutamento fonetico che, in modo uguale e contrario rispetto al siciliano, ha eguagliato */-e/ ed */-i/ atone finali proto-romanze, qui però in */-e/. Ma le conseguenze circa il genere grammaticale non sono quelle enunciate dal Maestro degli studi sui volgari mediani antichi: il mutamento non ha instaurato un'opposizione fra il neutro e un genere comune conseguito alla confluenza di maschile e femminile, bensì, lasciando distinti questi ultimi in ogni caso – come del resto in siciliano – per gli accordi che selezionano al singolare (ad es. dallo *Statuto* del 1342 «volemo ke niuno huomo faccia alcuna engiuria overo violentia ad alcuna femmena»),⁶¹ ha invece teso a determinare un sistema convergente, come quello siciliano, con un esponente unico dell'accordo plurale, */-e/, indistinto per genere. Mutamento che però non è giunto a compiersi perché alcuni determinanti maschili plurali permangono distinti dai femminili: vd. ad es. «gli omene», «en glie maschie e en le femmene». ⁶² L'opposizione, anche nel plurale, è garantita dal fatto che, nei testi perugini antichi, **glie femmene* non ricorre mai.

60. I. BALDELLI, nella *Discussione* in calce a F. AGOSTINI, *Isoglosse dell'Umbria medievale (secc. XIII-XIV)*, in *Orientamenti di una regione attraverso i secoli: scambi, rapporti, influssi storici nella struttura dell'Umbria*. Atti del x Convegno di studi umbri, Gubbio, 23-26 maggio 1976, Perugia, Università degli Studi, 1978, pp. 149-57 (testo) e 158-62 (*Discussione*), a p. 158. Questa sezione deve molto alle indicazioni dell'amico Mario Wild alla cui tesi dottorale (*Aspetti di morfologia e morfosintassi dei dialetti perimediani*, Università di Zurigo, 2022, §§ 2.1-2.2) si rimanda per una più compiuta disamina del rapporto tra flessione nominale e genere grammaticale in perugino antico.

61. *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*, a cura di M.S. ELSHEIKH, Perugia, Deputazione di Storia patria per l'Umbria, 2000, p. 333 r. 27, esempio, come quelli di cui alle due note seguenti, reperito attraverso il *corpus OVI* (<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>).

62. Ivi, p. 41 r. 29 e p. 382 r. 26 (*gli omene*); p. 150 r. 30 per il secondo sintagma coordinato.

Quanto ai nomi a plurale in *-a* (o in *-ora*), l'accordo da essi selezionato è raramente femminile, e sempre in testi con pretese di letterarietà: ad es. «le loro corpora», «le loro membra», «le peccata», «tutte e sette le sacramenta» nell'*Ordine della Vita Cristiana* di Simone Fidati (ca. 1333); «le pec[c]ata per le qual'» nella tenzone di Manfredino con Ridolfo.⁶³ Il valore probatorio di questi testi rispetto al sistema del perugino antico è però meno certo rispetto a quello dei testi documentari coevi, che invece presentano esclusivamente l'accordo al maschile: «per coprire ei corpora dei morte», «gle dicte corpora dei morte» di nuovo dallo *Statuto* del 1342; e ancora *el/egl/gl sacramenta* (*Annali e Cronaca di Perugia*, a. 1327-1336 ca.).⁶⁴ Non risulta invece in perugino antico un accordo in *-a* dei modificatori di questi nomi (del tipo sotto esemplificato in 19), che potrebbe valer loro, nel taglio sincronico in questione, la qualifica di «nomi neutri», ossia, «nomi di genere neutro», nell'accezione non marcata di genere e del bersaglio e del controllore.⁶⁵ Va

63. Cfr. rispettivamente Simone Fidati da Cascia, *Ordine della Vita Cristiana*, in *Mistici del Duecento e del Trecento*, a cura di A. LEVASTI, Milano-Roma, Rizzoli, 1935, pp. 607-80, alle pp. 617 r. 18, 618 r. 11, 624 rr. 14 e 31 e 627 r. 2; e A. BRUNI BETTARINI, *Postille ai poeti perugini del Trecento*, in «Studi di filologia italiana», xxix 1971, pp. 147-89, a p. 168. Esclusi dai T(est) S(ignificativi) dell'OVI, così ne giudica l'amico M. Wild, che ha studiato a fondo le condizioni perimediane in antico (vd. la n. 60; comunicazione per lettera, 25.11.2021): «L'accordo al f.pl. in questi testi non rifletterà tanto un uso locale quanto un accostamento al modello toscano dovuto alla natura stessa degli scritti». Parere in linea con il consuntivo di F. Agostini, citato oltre alla n. 65, a proposito dei documenti ivi linguisticamente commentati.

64. Cfr. rispettivamente ELSHEIKH, ed. cit., p. 191 r. 5 e r. 7, e F.A. UGOLINI, *Annali e Cronaca di Perugia in volgare dal 1191 al 1336*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Perugia», 1963-1964, pp. 141-336, alle pp. 156 r. 18, 157 r. 4 e 161 r. 6. Sistematicamente accordato al maschile è il plurale di *uscio*, del cui plurale si reperiscono nel *corpus TLIO* 11 occorrenze con articolo sempre maschile (*gl'uscia* 7 occ., *gli uscia* 4 occ.; mai **le uscia*), tutte dal citato *Statuto* del 1342 (ELSHEIKH, ed. cit., p. 39 r. 29 e *passim*), una dagli *Annali e Cronaca di Perugia in volgare* (UGOLINI, ed. cit., p. 223 r. 11) «rapiciare gl' uscia e gle porfiella de l'ovescovado» ove si vede anche il plurale in *-a*, sempre maschile, di *porfiello* 'loggia sporgente sulla strada' (vd. *ciascuno porfiello*, ELSHEIKH, ed. cit., p. 344 r. 18). Sempre articoli al maschile plurale in «colgle fundamenta», «elgle luocora» 'nei luoghi' dalla *Cedula secondo vuole essere facta la rocca de Castello de la Pieve* (1326), in *Testi non toscani del Trecento*, a cura di B. MIGLIORINI e G. FOLENA, Modena, Soc. Tipografica Modenese, 1952, pp. 21-23, a p. 22.5.

65. Il discrimine terminologico è qui sottile, come mostra la trattazione di F. AGOSTINI, *Il volgare perugino negli 'Statuti del 1342'*, in «Studi di filologia italiana», xxvi 1968, pp. 91-199, che a p. 164 inizia ad elencare i «Neutri plurali in *-a*, *-ora*», che va intesa come dizione compendiosa per «nomi derivanti da neutri latini», come mostra, a p. 165, l'inappuntabile conclusione, basata evidentemente sull'accordo: «Genere. Le forme in *-a*, *-ora*, sono sempre maschili». Così già, *en passant*, C. MERLO, *Proposta di aggiunte ai §§ 336/352, 383/384 della 'Italienische Grammatik' di W. Meyer-Lübke*, in «Studj Romanzi», xiv 1917, pp. 100-12, a p. 102: «Come nell'antico castelano [...] e nel perugino antico e moderno [...], così nelle varietà calabresi di Catanzaro e

da sé che se invece si volessero ritenere altrettanto indicativi delle condizioni perugine antiche i testi letterari di cui s'è detto (vd. la n. 63), allora si avrebbe sí un terzo genere, neutro, ma non in quanto opposto binariamente a un genere comune assommante (gli originari) maschile e femminile bensí perché, restando la distinzione fra questi ultimi nel plurale, un'eventuale selezione – ritenuta autoctona – dell'accordo femminile plurale coi sostantivi a plurale in *-a* configurerebbe lo stesso genere alternante che in toscano antico.⁶⁶ Il che non è quanto suggerisce il Baldelli.

Qui emerge di nuovo la perniciosità dell'ellissi in sede scientifica: la formulazione citata, pur di un grande studioso, è illegittima perché «l'opposizione del maschile con il femminile» e la loro «opposizione [...] con il neutro», a rigore, sono espressioni che vanno intese come riferite a valori del tratto del genere, il che è smentito per il perugino antico – come s'è visto – dalla diagnostica dell'accordo. Quel che l'Autore qui intende riguarda in realtà non il genere bensí – s'è detto e giova ribadirlo – le classi flessive del nome, e va cosí riformulato:

Nel perugino antico si neutralizza nel plurale (in *-e*, in *omene* come in *femmene*) l'opposizione tra la classe flessiva erede dalla sottoclasse della II declinazione latina ospitante nomi maschili e la classe che continua la I declinazione e include nomi femminili; permane invece l'opposizione rispetto alla classe dei nomi eredi dei neutri della II, che mantiene il plurale in *-a* (*ordinamenta*).

Formulazione un po' meno sintetica, certo, ma esente da ambiguità ed esatta, alla luce dei dati.

4. GENERE, NUMERO E CASO DAL LATINO AL ROMANZO

4.1. *Approssimazione al sistema romanzo attestato massimamente conservativo*

Ciò detto possiamo finalmente tornare alla transizione latino-romanza, basandoci sulle definizioni in (1), restando aproblematiche – in quanto di definizione indiscussa – le categorie di caso e di numero (una volta salvato quest'ultimo dalle nebbie di «NUMGEN», 13) e dimostrata al § 3 l'inconsi-

Marcellinara gli antichi neutri, pur conservando intatta l'-A finale, si fecero maschili; s'ebbe un livellamento analogico, quanto al genere, tra singolare e plurale: marcell[inarese] *i vrazza* (s. *(l)u vrazzu*)», dove si noti la citazione con l'articolo, ad illustrare l'accordo selezionato e, dunque, il genere.

66. E poiché inoltre l'accordo maschile plurale resterebbe comunque prevalente, questo terzo eventuale valore del genere apparirebbe in via di avanzata confluenza entro il maschile.

stenza delle presunte definizioni alternative della categoria del genere. In particolare, l'ammettere la distinzione fra genere del bersaglio e del controllore (1b.iv) preserva – quanto alla sincronia – dalle conseguenze indesiderabili discusse in (13) e permette d'altro canto una trattazione lineare della transizione latino-romanza, che non ne tace la complessità ma disegna un quadro coerente. Il rumeno, dal punto di vista del sistema di accordo, ci appare *ab origine* – com'è noto le attestazioni non sono antiche – così come è oggi,⁶⁷ con già solo due serie di forme di accordo:

(18) *Palia de la Orăștie* (1581-1582)⁶⁸

- | | | |
|---|------|---|
| a. <i>toți pomii ce au în sine sămință</i> (I 29) | M.PL | |
| ‘tutti gli alberi che hanno in sé il seme’ | | ≠ |
| b. <i>toate lucrure ce era făcut</i> (II 2) | N.PL | = |
| ‘tutte le opere che aveva compiuto’ | | |
| c. <i>toate jigăniile pământului</i> (I 30) | F.PL | |
| ‘tutti gli animali della terra’ | | |

Soccorre qui l'italiano, che non solo aveva in antico tre generi del controllore, come il rumeno, ma serbava anche tracce di una distinzione di tre generi del bersaglio, con l'accordo N.PL in *-a* (esemplificato in 19):⁶⁹

(19) *la grave e continua spesa che quella mura richeggiono* (*Lettere volterrane*, 1348-1353)

Si tratta per il toscano di casi rarissimi,⁷⁰ ma com'è noto se ne hanno attestazioni ben più consistenti nei volgari antichi del Meridione.⁷¹

Ma di questo già nei saggi di cui alle nn. 22, 45, 70. Procedendo oltre, siamo ora attrezzati per impostare la soluzione al quesito posto in apertura, di qual sia il sistema romanzo più conservativo documentato, nei termini

67. *Mutatis morphologiae mutandis*: il plurale di *lucru* ‘cosa’ è oggi *lucruri*.

68. Cfr. *Palia de la Orăștie* (1582), I. *Textul*, II. *Studii*, edite de V. ARVINTE et al., Iași, Editura Universității «Alexandru Ioan Cuza», 2005, 2007.

69. Vd. l'ed. a cura di V. DELLA VALLE, *Le lettere volgari di Filippo Belforti vescovo di Volterra* (1348-1353), in «Studi linguistici italiani», VIII 1982, pp. 155-263, a p. 201.

70. Documentati grazie al lavoro di scavo di V. FARAONI: cfr. V. FARAONI-F. GARDANI-M. LOPORCARO, *Manifestazioni del neutro nell'italo-romanzo medievale*, in *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y de Filología Románicas, València, 6-11 de septiembre de 2010*, editores E. CASANOVA HERRERO y C. CALVO RIGUAL, 7 voll., Berlin-New York, De Gruyter, 2013, vol. II pp. 171-82; M. LOPORCARO-V. FARAONI-F. GARDANI, *The Third Gender of Old Italian*, in «Diachronica», XXXI 2014, pp. 1-22.

71. Cfr. in particolare il commento linguistico a LOISE DE ROSA, *Ricordi*, a cura di V. FORMENTIN, 2 voll., Roma, Salerno Editrice, 1998, vol. I pp. 291-93, cui va il merito di aver per primo razionalizzato tali condizioni.

complessivi del sistema morfosintattico (genere e caso, restando il numero stabile ovunque). Non il rumeno, neppure in antico, perché pur mantenendo nel nome una flessione bicasuale non ha mantenuto un neutro come genere del bersaglio; e non il toscano antico, in quanto pur avendo tre generi del controllore, dell'accordo neutro (e dunque di un terzo genere del bersaglio) presenta solo tenui residui, solo nel plurale.⁷² Né la più consistente documentazione di quest'ultimo nei volgari italiani meridionali (accanto inoltre all'altro neutro, il cosiddetto «neoneutro») qualifica come i più conservativi questi ultimi, in quanto essi da un lato innovano scindendo il neutro latino in due nuovi generi, dall'altro mancano *ab antiquo* come il toscano di una distinzione di caso nel nome.⁷³

Un'opposizione di caso, com'è noto e come abbiamo ricordato al § 1, restava in galloromanzo antico, secondo la vulgata, ma s'è citata la posizione *scripturaliste* (pur insostenibile a parer di chi scrive) che nega a questa circostanza per il francese antico un valore di *langue*. E comunque, anche data l'analisi tradizionale, riflessa in (3), il neutro vi è solo genere del bersaglio, essendo già migrati altrove tutti i nomi controllori.

Dai problemi di osservabilità che gravano sul francese antico è però esente il romancio, cosicché è possibile determinare con certezza come al soprasilvano del sec. XI spetti la palma di varietà più vicina al latino quanto alla morfosintassi del nome, per l'articolazione delle categorie morfosintattiche pertinenti.

4.2. *La varietà romanza attestata dalla morfosintassi nominale più conservativa*

Il soprasilvano presenta oggi tre generi del bersaglio, come esemplificato con lo spagnolo in (7), non solo però nel pronome bensì anche nell'aggettivo e nel participio, i quali hanno tutti infatti nel singolare tre serie di forme, ricorrenti nell'uso predicativo,⁷⁴ la maschile, la femminile e quella che tradizionalmente si è chiamata neutra.⁷⁵ Dizione contro la quale si è molto

72. A parte ovviamente il caso comune del neutro pronominale (it. *ciò*), quasi panromanzo: vd. sopra (7c), (8a).

73. Nome cui qui ci limitiamo: da considerare a parte i pronomi personali di I e II singolare per i quali (come per il neutro pronominale alla nota precedente) si parlerà di iperdifferenziazione (vd. la n. 36).

74. Nell'uso attributivo, ossia entro il sintagma nominale, la distinzione è binaria dacché anche qui non esiste più una terza classe di nomi controllori, essendo stati i neutri esaurientemente riassegnati agli altri generi.

75. Vd. ad es. G.I. ASCOLI, *Annotazioni sistematiche al 'Barlaam e Giosafat' soprasilvano*, in «Ar-

protestato,⁷⁶ ma a sproposito perché consegue da quanto detto sin qui che questa terza forma non può denominarsi altrimenti, per ragioni al contempo sincroniche e diacroniche esemplificate per participi e aggettivi in (20c) e (21c):⁷⁷

(20) a.	il	pan	ei	fatg-s	< lat. FACTUS
	DEF.M.SG	pane(M)[SG]	è	fatto-M.SG	
	b. la	tschein-a	ei	fatg-a	< lat. FACTA
	DEF.F.SG	cena(F)-SG	è	fatto-F.SG	
	c. nuot		ei	fatg	< lat. FACTUM
	nulla		è	fatto[N]	
		'il pane/la cena/nulla è fatto/-a'			
(21) a.	il	pan	ei	car-s	< lat. CARUS
	DEF.M.SG	pane (M)[SG]	è	caro-M.SG	
	b. la	carn	ei	car-a	< lat. CARA
	DEF.F.SG	carne(F)[SG]	è	caro-F.SG	
	c. tut		ei	car	< lat. CARUM
	tutto		è	caro[N]	
		'il pane/la carne/tutto è caro/-a'			

Come indicato, la forma predicativa maschile, sigmatica, rimonta al nominativo maschile mentre quella neutra, asigmatica, continua il nominativo(-accusativo) neutro latino.⁷⁸ Quest'ultima, dissoltasi la classe dei nomi neutri, resta per il *default*. Anche qui non mancano le analisi alternative. Negando alle forme in (20c), (21c) lo statuto di un terzo valore del genere, c'è chi ad esempio le considera invece il termine di un'opposizione di caso:

chivio glottologico italiano», VII 1880-1883, pp. 406-60, alle pp. 426, 432; E. BÖHMER, *Prädikatskasus im Rätoromanischen*, in «Romanische Studien», II 1876, pp. 210-26, alle pp. 212-21; TH. GARTNER, *Rätoromanische Grammatik*, Heilbronn, Henninger, 1883, pp. 76 sg.; Id., *Handbuch der rätoromanischen Sprache und Literatur*, Halle a.S., Niemeyer, 1910, p. 203; H. STIMM, *Zu einigen syntaktischen Eigenheiten des Surselvischen*, in *Rätoromanisches Colloquium Mainz*, hrsg. von W. TH. ELWERT, Innsbruck, Institut für Romanische Philologie der Leopold-Franzens-Universität, 1976, pp. 31-55, alle pp. 41-54; R. LIVER, *Manuel pratique de romanche. Sursilvan - Vallader. Deuxième édition revue et corrigée*, Cuir, Lia Rumantscha-Ligia Romontscha, 1991, p. 21.

76. Vd. ad es. il titolo stesso di P. WUNDERLI, *Requiem für eine heilige Kuh. Das «Neutrum» im Surselvischen*, in «Annalas da la Societad Retorumantscha», CVI 1993, pp. 134-63, che segue la linea di P. ТЕКАВЌИЋ, *Abbozzo del sistema morfosintattico del soprasilvano odierno*, in «Studia Romanica et Anglica Zagradiensia», XXXIII-XXXVI 1972-1973, pp. 359-488, a p. 363; ivi, XXXVII 1974, pp. 5-134.

77. Cfr. STIMM, art. cit., p. 41.

78. Di origine accusativo-obliqua sono invece – come generalmente nella Romania odierna – le forme del paradigma attributivo, e così la flessione del nome.

Wie in den anderen romanischen Sprachen stimmt im Rätoromanischen Graubündens das Adjektiv in Genus und Numerus mit dem Substantiv, zu dem es gehört, überein. Im Surselvischen haben wir, beschränkt auf den prädikativen Gebrauch, auch noch eine Übereinstimmung im Kasus (Nominativ) beim Maskulin Singular.⁷⁹

Siamo di nuovo di fronte ad una confusione fra sincronia e diacronia, ché l'origine delle forme predicative è certo dal nominativo: maschile per le forme in *-s* in (20a)/(21a) di contro al neutro per le forme asigmatiche in (20c)/(21c). Tuttavia, che in sincronia tale analisi sia erronea mostra la mancata opposizione rispetto ad un presunto caso accusativo:⁸⁰

- (22) lu ò'=l-as anflau èl mòrt-s
 allora hanno=3-F.PL trovato[N] 3[M.SG] morto-M.SG
 'allora l'hanno trovato morto'

Se in (21a) la forma maschile è complemento predicativo del soggetto e richiederebbe dunque, in un sistema nominativo/accusativo, il nominativo, in (22) siamo invece di fronte a un complemento predicativo dell'oggetto che richiederebbe, entro un sistema bicasuale, l'accusativo. Ma per le due funzioni si ha sempre la stessa forma, il che dimostra l'inesistenza del caso. Oggi se ne hanno pochi residui (morfolessicali, non morfosintattici), in espressioni fissate (vd. oltre, 32).

Non così in antico. Del Soprasilvano del Medioevo sono sopravvissuti solo pochi frammenti, tra i quali non fornisce elementi utili la scarna *probatio pennae* di Würzburg, risalente ai secc. IX-X ma consistente di sole cinque parole.⁸¹ Al contrario, una testimonianza preziosa offrono le pur poche righe della versione interlineare conservata nell'abbazia di Einsiedeln (= VIE) di una predica di sant'Agostino, copiate alla fine dell'XI secolo o all'inizio del successivo ed oggetto di analisi linguistica in una serie di studi, a partire da uno ad otto mani di quattro grandi della disciplina sulla «Zeitschrift» del

79. K.P. LINDER, *Grammatische Untersuchungen zur Charakteristik des Rätoromanischen in Graubünden*, Tübingen, Narr, 1987, p. 351.

80. Esempio dal dialetto di Camischolas (Val Tujetsch) in P. MAURER-CECCHINI, *A Grammar of Tuatschin*, Berlin, Language Science Press, 2021, p. 69, estratto da A. BÜCHLI, *Mythologische Landeskunde von Graubünden*, II. *Das Gebiet des Rheins vom Badus bis zum Calanda*, Aarau, Sauerländer, 1966, p. 82.

81. G. HILTY, *I primi testi romanzi*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, a cura di P. BOITANI, M. MANCINI e A. VÄRVARO, vol. 1/2. *La produzione del testo*, Roma, Salerno Editrice, 2001, pp. 57-89, a p. 83, e S. ASPERTI, *Origini romanze. Lingue, testi antichi, letterature*, Roma, Viella, 2006, p. 167.

1908.⁸² Esse documentano infatti lo stadio di lingua piú conservativo mai attestato in un testo continuo in tutto il dominio romanzo, per quanto riguarda le caratteristiche morfosintattiche del nome e i paradigmi morfologici dei bersagli dell'accordo. Come il napoletano odierno, il soprasilvano del secolo XI aveva un terzo genere, del controllore e del bersaglio, se coglie nel segno l'analisi di H. Suchier della riga 2, qui esplicitata dalle glosse:⁸³

- (23) *tut i l-o seul-o perd-ud-o* srs.a.
 tutto è DEF-N.SG secolo(N)-SG perdere-PTCP-N.SG
 'tutto il mondo/secolo è perduto' (VIE 2, Suchier in Gröber et al., art. cit., p. 711)

- (24) *Sainte Eulalie* (ca. a. 900) fr.a.
 a. *lo seule* (v. 24) 'il.OBL.M.SG mondo(M).OBL' (< lat. ILLUM SAECULUM)
 b. *li rex pagiens* (v. 21) 'il.NOM.M.SG re(M).NOM pagano' (< *ILLI REX)

Il sostantivo si confronta con *lo seule* 'il mondo' (24a) (< lat. ILLUM SAECULUM) nella *Sequenza di Santa Eulalia* fr.a., che pur precedente di circa due secoli è ormai diventato in francese antico un sostantivo maschile (qui al singolare obliquo, data la sua funzione sintattica di oggetto diretto: *Volt lo seule lazsier* 'volle lasciare il mondo'): si confronti il determinante al nominativo *li* in (*no's voldret concreidre*) *li rex pagiens* (24b) '(non volle convincersi) il pagano'.⁸⁴ Ma ciò non può applicarsi all'antico soprasilvano poiché l'articolo *lo* vi si oppone sia al corrispettivo maschile che a quello femminile (per quest'ultimo, nel testo ricorrono solo dimostrativi; lo schema in 25 incorpora dunque questi e altri modificatori):

(25)	maschile	femminile
sg	<i>il om</i> 'l'uomo' (VIE 3), <i>ille diauolus</i> 'il diavolo' (VIE 5)	<i>quilla curda</i> 'quella ghiottoneria' (VIE 10), <i>aquilla</i> [...] <i>wardadura</i> 'quella protezione' (VIE 13)

82. Cfr. G. GRÖBER-H. SUCHIER-H. SCHUCHARDT-TH. GARTNER, *Über das älteste rätomanische Sprachdenkmal*, in «Zeitschrift für Romanische Philologie», xxxi 1908, pp. 702-12; e poi R. LIVER, *Zur Einsiedler Interlinearversion*, in «Vox Romanica», xxviii 1969, pp. 209-36; EAD., *Bündnerromanisch*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, hrsg. von G. HOLTUS, M. METZELTIN und CH. SCHMITT, vol. II/2. *Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete vom Mittelalter bis zur Renaissance*, Tübingen, Niemeyer, 1995, pp. 68-81.

83. GRÖBER et al., art. cit., p. 711; vd. anche LIVER, *Zur Einsiedler Interlinearversion*, cit., p. 218; EAD., *Bündnerromanisch*, cit., p. 74. Si omette qui il valore del caso – non tematizzato da Suchier, sí da Liver – su cui vd. oltre il commento agli ess. in (28a-c).

84. ASPERTI, op. cit., pp. 180 sg.

PL	<i>illi angeli</i> ‘gli angeli’ (VIE 14), <i>kare fratres</i> ‘cari fratelli’ (VIE 2)	<i>aquillas tres causas</i> ‘quelle tre cose’ (VIE 4), <i>aquillas tres periuras causas</i> ‘quelle tre cose nefaste’ (VIE 7)
----	---	---

L'articolo *lo*, da un neutro latino tardo *ILLUM* per *ILLUD*, distinguendosi dal maschile *il* è prova di un terzo genere distinto che, alla fine del sec. XI, non è ancora stato svuotato di sostantivi controllori. L'esempio in (23) contiene anche un participio (*perdudo*) concordato al neutro singolare e sono i participi a fornire nel testo le prove più articolate delle opposizioni di genere e caso nel loro funzionamento per l'accordo.⁸⁵ Accanto alla forma neutra *perdudo* (> srs. odierno *perdiu*), ricorrono due forme comparabili, riportate in contesto in (26):

- (26) a. *uo manduc-ad-o de quil lin a[ue]s srs.a.*
 2PL mangiare-PTCP-N.SG di quel albero(M).SG avete
 ‘avete mangiato di quell'albero’ (VIE 6)
- b. *su aurt-u fos oul-i*
 SONO aprire.PTCP-N.SG 2PL.OGG.IND occhio(M)-NOM.PL
 ‘i vostri occhi si sono aperti’ (VIE 6)

In (26a), il participio intransitivo appare nella forma di *default* per mancanza di un legittimo controllore dell'accordo. Al contrario in (26b) ricorre un potenziale controllore, *ouli* ‘occhi’, collocato però dopo il verbo. Questo nominale posposto controlla l'accordo della forma verbale finita, contrariamente al soprasilvano moderno, ma proprio come accade oggi (vd. 27a), non controlla invece l'accordo del participio:⁸⁶

- (27) a. *Alla radunonza ei vegniu in giuvnatsch srs. odierno*
 alla riunione(F) è venuto.N un.M ragazzo(M)
- b. *In giuvnatsch ei vegniu-s alla radunonza*
 un.M ragazzo(M) è venuto-M.SG alla riunione(F)
 ‘un ragazzo è venuto alla riunione’

85. Dato quanto si dirà subito oltre, l'accordo in *-o* del participio *perdudo*, opponendosi al M.SG (NOM) *-us* in (28a), corrobora l'analisi dell'articolo *lo* come neutro, opposto al M.SG *il*, dimostrandone la superiorità rispetto ad alternative concepibili quale la postulazione di variazione libera *il/lo* o di una loro selezione contestuale, ad es. con *il* prevocalico e *lo* preconsonantico. Contro quest'ultima parla anche la continuità con le condizioni odierne (visibili in 20a, 21a e oltre in 30b), che derivano automaticamente dalla fase qui descritta tramite l'eliminazione del neutro *lo*, la generalizzazione della forma maschile *il* e la perdita dell'opposizione di caso.

86. Gli esempi da J. HAIMAN, *Targets and Syntactic Change*, The Hague, Mouton, 1974, p. 131; J. HAIMAN-P. BENINCÀ, *The Rhaeto-Romance Languages*, London-New York, Routledge, 1992, p. 211.

Si considerino ora i seguenti esempi di participi accordati al maschile:

- (28) a. *sicu ueni Adam perd-ud-us int inferno srs.a.*
 come venne Adamo perdere-PTCP-NOM.M.SG in inferno
 ‘come Adamo fu condannato all’inferno’ (VIE 8)
- b. *ne no ueniamo si perd-ud-i*
 NEG(?) 1PL(?) veniamo così perdere-PTCP-NOM.M.PL
 ‘che non veniamo così perduti’ (VIE 9)
- c. *ki fai diabolus [...] ille primaris*
 che fa diavolo(M)-NOM.SG quel.OBL.M.SG primo
homo cannao
 uomo(M)-OBL.SG ingannare.PTCP.OBL.M.SG
 ‘che il diavolo inganna quel primo uomo’ (VIE 3-5)

I passivi personali in (28a-b), formati con lo stesso ausiliare della lingua moderna, mostrano l’accordo del participio con soggetti maschili, rispettivamente un singolare e un plurale. Tuttavia, il confronto con la forma *cannao* < INGANNATU(M) in (28a), accordata con l’oggetto diretto maschile *homo*,⁸⁷ mostra che *perdudus* in (28a), contrariamente al suo successore moderno *perdius* (opponentesi al neutro *perdiu* nel paradigma predicativo), non è solo maschile singolare ma anche distintivamente nominativo, mentre *cannao* è distintivamente obliquo.⁸⁸ In altre parole, abbiamo ancora una flessione bicasuale proprio come nel gallo-romanzo antico (nella sua interpretazione non scripturalista), come si mostra schematicamente, solo per i participi deboli, in (29), dove le desinenze che non ricorrono nel testo sono ricostruite con asterisco:⁸⁹

87. E di quest’ultimo si noterà come qui le forme di caso appaiano livellate, con l’originaria forma nominativa estesa alle altre funzioni, come poi nel soprasilvano moderno *um*, o nell’it. *uomo*, dove traccia dell’originaria imparisillabicità resta unicamente nel plurale (rispettivamente *umens*, *uomini*). Si è insomma prodotto in fase piú precoce lo stesso mutamento che ha portato alla generalizzazione, in francese, di *homme*, originariamente opposto, come forma del *cas régime*, al nominativo *huem*, *om*, *on*.

88. La sintassi garantisce qui che non si tratti di mancanza di accordo (e dunque della forma neutra di *default*), giacché abbiamo una predicazione secondaria risultativa che ha sempre presentato l’accordo in tutte le fasi del romancio. Quanto alla nomenclatura del caso, possiamo chiamare obliqua questa forma, utilizzando una delle due accezioni di *obliquo* in linguistica, distinte da quella tradizionale per cui esso si oppone ai casi retti: qui il termine, come il *cas régime* della grammaticografia francese, include la funzione di oggetto diretto. Tale forma obliqua è omofona del predecessore diacronico del moderno *enganau* ‘ingannato.N’ (forma predicativa del participio di *enganan*), che però è neutro, e il successore diacronico di un neutro. Anche il francese antico presentava la stessa sistematica omofonia flessiva fra il neutro e l’obliquo M.SG.

89. Le desinenze in (29) non registrano la caduta delle vocali finali proto-romanze (eccetto

(29) Flessione del participio per genere, numero e caso nel soprasilvano del sec. XI

		NEUTRO	MASCHILE	FEMMINILE
SG	NOM	manducado, perdudo, auirtu	perdudus	*-ada, *-uda
	OBL	*-ado, *-udo	cannao	
PL	NOM	*-ada, *-uda	nominai, perdudi	*-adas, *-udas
	OBL		*-ados, *-udos	

Nello schema (29) figura anche, asteriscato, un plurale neutro, pure qui in base ad un argomento ricostruttivo. Nella interlineare di Einsiedeln ricorrono due sostantivi in *-a* la cui forma risale al neutro plurale latino: *ieiunia* ‘digiuno’ VIE 10 e *contenia* ‘arroganza’ VIE 12. Quest’ultimo potrebbe in teoria essere il plurale di *cuntegn* ‘comportamento’, mentre il primo deriva dal tardo latino *IEIUNIA*, plurale dell’astratto *IEIUNIUM* (> it. *digiuno*).⁹⁰ Il moderno srs. *gigina* ‘digiuno(F)’ < *IEIUNIA*⁹¹ è femminile singolare, come in genere sono diventate queste forme in *-a* nella lingua odierna. Ma nell’interlineare questi sostantivi ricorrono in contesti (vd. 30a, col testo latino corrispondente in 30b) in cui non controllano alcun accordo e perciò è indecidibile se si tratti di singolari o di plurali:

- (30) a. *prendamus ieiunia contra quilla curda, prendamus umilan[tia] contra contenia* (VIE 9-12)
 b. *Teneamus abstinentia contra gula, [...] humilitate contra superbia*

Tanto il soprasilvano quanto l’engadinese sino al sec. XVII garantiscono tuttavia che i sostantivi in *-a* rimontanti a forme neutre plurali latine, oggi rianalizzati come femminili singolari, potevano ancora richiedere il verbo accordato al plurale ed esser dunque ancora sostantivi neutri, come garan-

*-/a/), che nell’XI secolo aveva appena cominciato a prodursi in romancio, e che emerge in modo soltanto variabile nel testo di Einsiedeln, per */-e/ dopo ogni consonante (*des* ‘è opportuno’ < *DECET* VIE 1, *dis* ‘dice’ < *DICIT* VIE 14), per */-o/ solo dopo sonorante (*lin* ‘legno’ < *LIGNUM* VIE 6). Comunque, data la conservazione di *-s* ed *-a* nella flessione nominale, questa caduta ha avuto un impatto meno grave sul sistema romancio di quello che ha avuto in francese.

90. LIVER, *Zur Einsiedler Interlinearversion*, cit., pp. 231 sg., sostiene in modo convincente che non si tratta di un latinismo, confutando precedenti opinioni in contrario.

91. *Dicziunari rumantsch grischun*, VII. *Völüm G-Gyra*, redacziun A. DECURTINS, H. STRICKER, F. GIGER, Winterthur, Stamparia Winterthur, 1979-1985, p. 56.

tito dagli accordi nominali in *-a* distinti dal plurale maschile *-s* e femminile *-as*:⁹²

- (31) a. *Ma la mia verva nu vignen à passer via* engadinese ant.
 ‘ma le mie parole non passeranno’ (Bifrun *Marc.*, XIII 31)
 b. *Salidada seias vus, soingia schanuglia* soprasilvano ant.
 ‘salute a voi (lett. ‘salutate siate voi’), sante ginocchia’ (Alig, 262)

Se poteva esser così nel Seicento, *a fortiori* per il pieno Medioevo – attraverso una mera interpolazione fra il latino e la fase moderna secentesca – si può presumere l’esistenza di sostantivi neutri distinti nel plurale.⁹³

La testimonianza del testo di Einsiedeln è corroborata da altre fonti. Vagliando le attestazioni di toponimi romanzi in testi latini del Medioevo, H. Schmid ha infatti reperito abbondanti prove della flessione bicasuale. Per esempio, da carte del IX secolo egli adduce *curtis Flemes* ‘il villaggio di Flims’ (al margine orientale della Sopraselva) (NOM) di contro a *in Fleme* ‘a Flims’ (OBL) e sostiene in modo convincente che l’esito soprasilvano, di questo toponimo (srs. *Flem*) così come in generale, risulta dalla forma accusativa, mentre il nome tedesco *Flims* è tratto dal nominativo.⁹⁴ La testimonianza dell’adattamento tedesco dei toponimi soprasilvani è sistematica: nel toponimo romancio *Sumwitg* (nell’omonima valle della Sopraselva centrale) si ha come secondo membro un continuatore dell’accusativo lat. VICUM ‘villaggio’, mentre il tedesco *Somvix* contiene l’esito del nominativo VICUS.⁹⁵ Infine, una prova ricostruttiva è fornita dal soprasilvano odierno, in cui alcuni sostantivi si presentano, in frasi fisse (32a), in una forma che corrisponde al nominativo medievale, mentre la forma di uso comune è, come generalmente per il singolare, l’esito dell’accusativo (32b):⁹⁶

92. I due esempi rispettivamente da J. BIFRUN, *Lg Nuof Sainc Testamaint da nos Signer Jesu Christi*, Basel, Jacobus Parcus, 1560; rist. Bern, Schweizerische Landesbibliothek, 2001, p. 171, e B. ALIG, *Epistolas ad Evangelis sin tutas domeingias, a firaus, a gijs della quareisma, cum la Passium de N.S.J. Christi*, Cuera, Barbisch, 1674, p. 262.

93. A rigore, la schematizzazione in (29), che appaia l’accordo al singolare in *-o* e il plurale in *-a* come valori del medesimo genere, è una semplificazione: non è dato infatti sapere, stante la frammentaria documentazione superstita di quella fase di lingua, se non vi si fosse determinata la stessa scissione che nell’italo-romanzo centro-meridionale *ab antiquo* fra un neutro difettivo del plurale, ricorrente con nomi non numerabili e per il *default* sintattico, e un neutro con marche *-a* per l’accordo plurale ma sincretiche con le maschili nel singolare.

94. H. SCHMID, *Zur Geschichte der rätoromanischen Deklination*, in «Vox Romanica», XII 1952, pp. 21-81, a p. 57.

95. Ivi, pp. 42-44.

96. Cfr. ASCOLI, art. cit., p. 432; LINDER, op. cit., pp. 252-69; SCHMID, art. cit., pp. 41 sg.; R.

(32) Residui dell'opposizione di caso (NOM ≠ OBL):

		srs.a.	latino
a.	<i>igl ei aunc dis</i>	'è ancora giorno'	* <i>dis</i> (NOM) < DIES
	<i>ei catscha/fa dis</i>	'fa giorno'	
b.	<i>il di</i>	'il giorno'	* <i>di</i> (OBL) < DIEM

Riassumendo, se l'interpretazione della versione interlineare di Ensiedeln non è priva di problemi filologici, il quadro strutturale complessivo che essa restituisce, corroborato da toponomastica e residui odierni, è comunque chiaro: il soprasilvano antico fino almeno al secolo XI è descrivibile come un sistema a (due numeri, com'è ovvio) tre generi e due casi, e costituisce dunque il sistema romanzo attestato rimasto più vicino al latino quanto ai valori dei tratti morfosintattici coinvolti nel funzionamento delle regole di accordo.

Rispetto al gallo-romanzo antico, tale varietà presenta condizioni di osservabilità migliori, data la maggior continuità rispetto a fatti odierni – o comunque di fase moderna, quali i plurali in *-a* di cui agli esempi in (31) – e date le condizioni fonetiche. Ciò permette di concludere con certezza che la situazione odierna del soprasilvano, vista in (20)-(22), (27), è il prodotto di una duplice innovazione nel sistema di accordo, nella direzione inscritta nella comune deriva romanza: la perdita del caso che, contrariamente al francese antico e medio, va intesa come mutamento puramente morfosintattico, non connesso ad alcun cambiamento fonetico dato che la *-s/* finale si conserva tuttora (nel soprasilvano, come nel romancio in generale); e quindi la riassegnazione dei lessemi nominali precedentemente neutri agli altri valori del genere (il maschile, in primo luogo, il femminile nel caso di nomi come quelli in 31).

5. IMPLICAZIONI TEORICHE I. PER LA TEORIA DELL'ALLINEAMENTO DELLE RELAZIONI GRAMMATICALI: NESSUNA

È tempo di tirare le somme e venire rapidamente alle ulteriori questioni sincroniche enunciate in apertura (3a-b) e non ancora toccate, laddove alla definizione del genere (3c) s'è già dedicato il § 3 e del rapporto fra questo e il numero si è detto in termini di teoria al § 3.1 e, quanto alla diacronia, al § 4. Si è già parlato anche, nella sezione appena conclusa, del rapporto fra

LIVER, *Interne Sprachgeschichte des Bündnerromanischen: Morphosyntax, Syntax, Lexik und Onomastik*, in *Romanische Sprachgeschichte / Histoire linguistique de la Romania*, III. Teilband, hrsg. von G. ERNST et al., Berlin-New York, Mouton De Gruyter, 2008, pp. 2797-810, a p. 2799.

genere e caso (morfologico) in fase medievale. Ma «caso» è ormai in linguistica un termine ambiguo tra morfologia (morfosintassi) e sintassi: in questa sezione si parlerà del genere (neutro) nel suo rapporto con il caso, nell'accezione sintattica che ricorre nell'espressione *case-marking*, impiegata in tipologia linguistica come sinonimo di allineamento delle relazioni grammaticali.⁹⁷

Si dovrà farlo perché due contributi di N. La Fauci sui mutamenti interscorsi dal latino al romanzo hanno posto, data la premessa in (33a), la domanda retorica (33b) fornendo – sempre sotto forma di domanda retorica – la risposta (33c):⁹⁸

- (33) a. «si discute ancora di sopravvivenze di un genere diverso da maschile e femminile qui e là nella Romania»;
 b. «E se il *neutro* [...] si fosse generalizzato?»;
 c. «Se nessun nome né maschile né femminile aveva più differenze di forma che manifestassero la differenza di funzione tra oggetto diretto e soggetto, che cosa ci stava più a fare il *neutro* come termine di relazioni oppositive di genere?» [corsivi aggiunti, *M.L.*].

Qui nuovamente va integrata un'ellissi (vd. la n. 2). In (33a) si allude al neutro nel significato proprio di valore del genere, distinto da maschile e femminile, ma in (33c) si ipotizza poi – facendo le viste di continuare lo stesso discorso – che la proprietà definitoria di questo «neutro» sia quella sintattica di non mostrare forme in opposizione per le relazioni grammaticali di soggetto e oggetto diretto, chiamando così «neutro» nello stesso contesto

97. Il termine indica – non sarà forse superfluo ricordarlo data la sede – i rapporti riscontrabili in una lingua (o in sue specifiche costruzioni) fra il marcamento di caso sui nominali argomento e l'accordo sul verbo osservabili nelle proposizioni transitive da un lato e nelle proposizioni intransitive dall'altro. Nel caso di fenomeni che trattino identicamente i soggetti transitivi e intransitivi, opponendoli agli oggetti diretti (transitivi), si parla di allineamento nominativo/accusativo; nel caso in cui invece i soggetti intransitivi siano trattati non come i soggetti ma come gli oggetti diretti transitivi, l'allineamento è ergativo/assolutivo. Se l'insieme delle predicazioni intransitive risulta scisso – con il soggetto di un sottoinsieme degli intransitivi che si comporta come il soggetto transitivo e il soggetto del sottoinsieme complementare come l'oggetto diretto transitivo – l'allineamento si dice attivo/inattivo mentre dell'allineamento neutrale si dirà subito oltre a testo.

98. Cfr. N. LA FAUCI, *Rimodulazioni morfosintattiche latino-romanze in prospettiva sistematica*, in *Dal mondo antico all'universo medievale. Nuove modulazioni di lingue e di culture*. Atti della Giornata di studi di Milano, 7 aprile 2011, a cura di R.B. FINAZZI e P. PONTANI, Milano, EduCatt, 2013, pp. 39-59, rispettivamente alle pp. 53 sg., 54 e 55. Considerazioni analoghe in *Id.*, *Sul neutro*, cit. (alla n. 20).

ciò che è comunemente etichettato in tipologia linguistica *case-marking*, o allineamento, neutrale.⁹⁹

Legittimo parlare di ambedue nello stesso contesto – e l'Autore, circa l'allineamento delle relazioni grammaticali nella transizione latino-romanza, ha scritto pagine fondamentali¹⁰⁰ ma lo si può fare distinguendo i termini, anziché confonderli, come si vede nella citazione seguente:

Il genere neutro [...] diventerebbe sintatticamente irrilevante nel sistema 'nominativo : accusativo' delle varietà latino-italiche e ancor più nel sistema 'neutrale' della maggior parte delle varietà romanze, in cui il ruolo sintattico non è morfologicamente espresso (se non in [...] *io : me*).¹⁰¹

L'edificare invece su di un'ambiguità il proprio argomento è esercizio sofisticato che, una volta fugata tale ambiguità, si rivela sterile. Infatti, l'asserzione celata sotto la domanda retorica (33b) secondo cui «il *neutro* [...] si [sarebbe] generalizzato» (riproposta poi come asserzione esplicita: «lunghi dall'essere scomparso, al neutro pare sia invece toccato un successo macroscopico»)¹⁰² risulta vera, e la presupposizione di esistenza indotta dalle espressioni «[i]l dilagare del neutro» o «la generalizzazione del neutro» risulta soddisfatta, se e solo se, poco raccomandabilmente, s'intende per *neutro* '(allineamento) neutrale'.¹⁰³ Ma in tal caso l'asserzione in esame risulta anche irrilevante per la questione degli esiti del genere grammaticale latino. La stessa asserzione risulta invece falsa se s'intende per *neutro, comme il faut*, il 'valore neutro della categoria del genere grammaticale'. Benché sia infatti vero di tutte le varietà romanze che la flessione nominale non «manifest[a] la differenza di funzione tra oggetto diretto e soggetto» (33c), è nondimeno manifestamente falso che il (genere) neutro si sia «generalizzato»: in italiano esso, come genere del controllore, si è infine dissolto lasciando l'unico residuo del bersaglio iperdifferenziato *ciò*, mentre nei dialetti centro-meridionali come il napoletano esso sopravvive nei due distinti valori del neutro di materia e del neutro alternante, opposti al maschile benché nessuno dei

99. Cfr. ad es. B. COMRIE, *Language Universals and Linguistic Typology*, Chicago, The University of Chicago Press, 1989², p. 125, o J.J. SONG, *Linguistic Typology. Morphology and Syntax*, Harlow, Longman, 2001, p. 146.

100. A partire da N. LA FAUCI, *Oggetti e soggetti nella formazione della morfosintassi romanza*, Pisa, Giardini, 1988.

101. L. RIGOBIANCO, *Il neutro plurale nella varietà delle tavole iguvine tra femminile singolare e maschile plurale*, in *Gli Umbri in età preromana*. Atti del xxvii Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Perugia-Gubbio-Urbino, 27-31 ottobre 2009, Pisa-Roma, Serra, 2014, pp. 535-48, a p. 549.

102. LA FAUCI, *Sul neutro*, cit., p. 28.

103. Ivi, a p. 33 e a p. 32 rispettivamente, si leggono le due ultime espressioni riportate.

nomi di questi generi (come del femminile) distingua formalmente un caso nominativo da un accusativo.

6. IMPLICAZIONI TEORICHE II. L'ACCORDO PER CASO NEL DOMINIO FRASALE

Sempre a proposito del caso, ma stavolta tornando alla morfologia, i dati antico-soprasilvani considerati al § 4.2 – così come quelli comparabili del gallo-romanzo antico – permettono di rispondere alla seconda questione posta al § 1, diacronica ma con implicazioni teoriche generali: se cioè vi sia stata una fase in cui anche la categoria del caso fosse coinvolta nell'accordo entro il dominio frasale, eventualità esclusa *a priori* in uno studio influente sui fenomeni di accordo ad opera di Ch. Lehmann. Questi ridefinisce il dominio frasale «person domain», contrapponendolo al «case domain», etichetta che denota il sintagma nominale come dominio locale dell'accordo, in base al presupposto che accordo per caso si possa avere in tale dominio locale ma non nella frase. E in conseguenza di tale distinzione l'Autore si pronuncia come segue, a proposito del latino tardo:

it is doubtful whether we must at all postulate any analytic agreeing verb form *habet scriptam* as a separate stage between the plausible stages *habet epistulam scriptam* or *epistulam scriptam habet*, which have not yet an analytic verb form, and *habet scriptum epistulam*, with a non-agreeing analytic verb form.¹⁰⁴

Questa posizione è insostenibile per più motivi. Anzitutto, viene qui reiterato un *topos* degli studi sulla transizione latino-romanza, risalente almeno al Diez,¹⁰⁵ secondo cui le perifrasi verbali perfettive sarebbero divenute tali, con la grammaticalizzazione dell'ausiliare *avere*, solo a partire dalla perdita dell'accordo del participio (entro le strutture transitive quali quella menzionata). Alla confutazione di tale *topos*¹⁰⁶ basta la semplice constatazione che vi sono dialetti romanzi odierni (occitanici, catalani, italo-romanzi meridionali) che tale accordo mantengono e nondimeno posseggono, come tutte le lingue romanze, tempi perfettivi composti formati con *avere* da verbi iner-

104. CH. LEHMANN, *Universal and Typological Aspects of Agreement*, in *Apprehension. Das sprachliche Erfassen von Gegenständen*, II. *Die Techniken und ihr Zusammenhang in Einzelsprachen*, hrsg. von H. SEILER und F.J. STACHOWIAK, Tübingen, Narr, 1982, pp. 201-67, a p. 216 n. 24.

105. F.CH. DIEZ, *Grammatik der romanischen Sprachen, Dritter Theil*, Bonn, Weber, 1843 (1882⁵), p. 977.

106. Per la quale si rimanda a M. LOPORCARO, *Grammaticalizzazione delle perifrasi verbali perfettive romanze e accordo del participio passato*, in «Archivio glottologico italiano», LXXX 1995, pp. 144-67.

gativi, dei quali è certo che si sono formati solo a partire, appunto, dalla disponibilità di un ausiliare *avere*, creatosi per rianalisi entro costrutti transitivi, disponibilità dimostrata oltre ogni dubbio almeno a partire dal sec. VIII ex.-IX in. dal celebre *sicut parabolatum habuistis* delle *Formulae Salicae Merkelianae* 260,7.

Tornando al coinvolgimento del caso nell'accordo frasale, negato da Lehmann, per il soprasilvano antico esso è invece un fatto, che gli esempi sopra discussi in (28) consentono di accertare oltre ogni ragionevole dubbio: il che suggerisce da un lato, in prospettiva generale, che questa terminologia e la bipartizione netta che essa adombra non rendono giustizia ai dati, dall'altro, in prospettiva diacronica, che nella fase di transizione latino-romanza l'accordo participiale fu per genere, numero e caso.

Il che ha una conseguenza di ampia portata, imponendo un riaggiustamento delle teorie dell'accordo ben al di là dello specifico contributo ora menzionato, dato che l'idea che il caso non sia coinvolto nei fenomeni di accordo – per venire all'ultima delle questioni enunciate in apertura (3d) – è largamente diffusa e sostenuta in forma ancor più radicale nella più sistematica *summa* ad oggi disponibile circa i fenomeni di accordo nelle lingue del mondo:¹⁰⁷

Traditional grammars often include agreement in case on a par with the other agreement features. Yet a closer look suggests that case is somewhat different [...].

L'argomento è sviluppato a commento del seguente esempio dal russo, che riproduciamo per comodità di riferimento (ovviamente, il latino, l'antico francese o l'antico soprasilvano servirebbero ugualmente allo scopo):

(34) *v nov-om avtomobil-e russo*
 in NUOVO-M.SG.LOC auto(M)-SG.LOC
 'in/con una nuova auto'

L'Autore procede additando le ragioni, relative alla natura dei tratti morfosintattici ed alla struttura sintattica, che imporrebbero di non considerare il caso come un tratto il cui valore può esser determinato tramite accordo, non già solo (così Lehmann) nel dominio frasale bensì ovunque. Anzi, la discussione è limitata all'accordo entro il sintagma nominale:

In terms of features, case [...] is imposed on the noun phrase for semantic reasons or by government by some other syntactic element (in this example the preposi-

107. G.G. CORBETT, *Agreement*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2006, p. 133.

tion *v* 'in', which requires the locative case). Thus, the noun and adjective are in the same case because it is imposed on both. This will not count as canonical agreement. [...] In terms of syntactic relations, the argument runs along the same lines, provided one adopts a view of syntax which is based on the notion of constituency. If *nov- automobil'* is a constituent in (32) [= (34) *qui, M.L.*], it follows that we have matching of features within the noun phrase resulting from government (rather than agreement in case).¹⁰⁸

Ora, è certamente vero che il caso è assegnato per reggenza, ma all'ipotesi che ciò avvenga in parallelo fra la testa del sintagma (il nome) e i suoi modificatori si può contrapporre quella alternativa, scartata da Corbett, che ciò valga per la sola testa nominale e che il valore del caso ai modificatori sia invece trasmesso per accordo.

È chiara a questo punto la portata teorica dei dati soprasilvani ora discussi:¹⁰⁹ poiché il caso è ivi coinvolto nell'accordo participiale, che si esplica nel dominio frasale, quei dati dimostrano la superiorità della seconda delle posizioni teoriche discusse sulla prima (difesa da Lehman, Corbett ed altri) in quanto quest'ultima è costituzionalmente incapace di trattare i fenomeni descritti, che trascendono il dominio locale del sintagma nominale. Si ha qui dunque un caso di superiorità delle grammatiche tradizionali – e delle trattazioni in morfologia teorica che le seguono –¹¹⁰ rispetto ad alcune teorie recenti, pur propuginate da tipologi molto autorevoli.

7. CONCLUSIONE

A mo' di congedo si può riassumere brevissimamente il succo di quanto argomentato sin qui trattando delle categorie morfosintattiche rilevanti per il nome nella pancronia delle lingue romanze. Da un lato, quanto alle questioni empiriche agitate, si è mostrato che una trattazione tipologicamente avvertita, la quale lavori con definizioni esplicite ed interlinguisticamente valide, aiuta a porre domande strutturate e a fornire risposte empiricamente controllabili a proposito di alcuni aspetti – centrali per la morfosintassi nominale – di quel problema inesauribile che è la transizione latino-ro-

108. Ivi. Vd. anche ivi, pp. 21, 30, 124.

109. E così di quelli latini tardi e galloromanzi antichi, data una visione non scripturalista (vd. ad es. F. JENSEN, *Old French and Comparative Gallo-Romance Syntax*, Tübingen, Niemeyer, 1990, p. 7 e *passim*) che consideri il caso in antico francese una realtà linguistica e non un fatto puramente di *scripta* (vd. la discussione a proposito di 4).

110. Cfr. ad es. A.M. THORNTON, *Morfologia*, Roma, Carocci, 2005, p. 54.

manza. E d'altro canto in prospettiva di linguistica generale la discussione condotta, specie ai §§ 3.1 e 6, ha mostrato come un'analisi strutturata dei dati romanzi, che consideri anche quelli meno accessibili al dibattito teorico internazionale (vd. il soprasilvano del tardo secolo XI), possa contribuire a dirimere questioni teoriche generali circa la natura dell'accordo per genere, numero e – indubitabilmente, nonostante i qualificatissimi pareri in contrario – caso.

MICHELE LOPORCARO
Universität Zürich
loporcar@rom.uzh.ch